

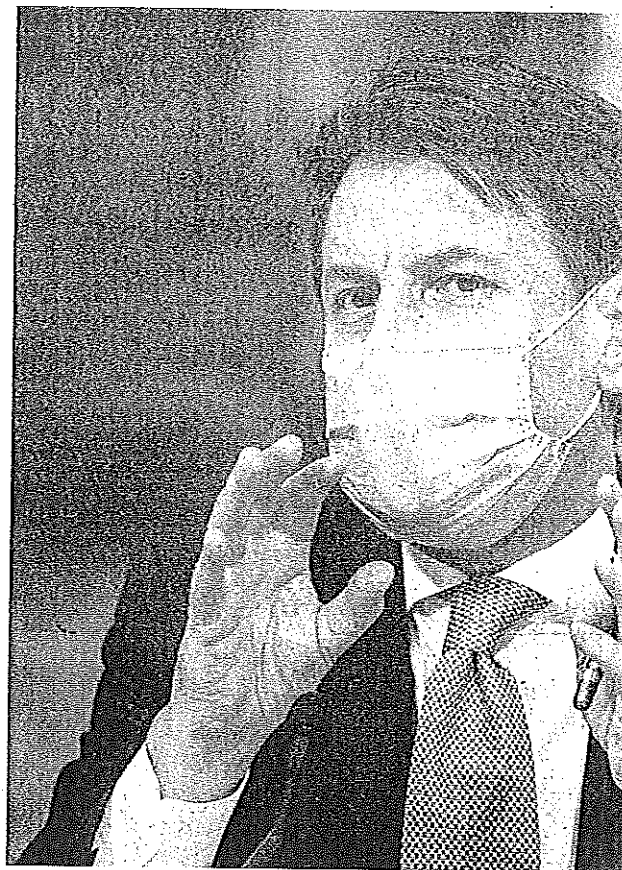
■ CORONAVIRUS Da domani sarà lockdown Sanità a rischio La Calabria è zona rossa

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - La Calabria da domani sarà una zona rossa. E questo significa un vero e proprio lockdown come marzo e aprile. È vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute; vietati gli spostamenti da una Regione all'altra e da un Comune all'altro. Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni. Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di necessità. Restano aperte edicole, tabaccherie, farmacie e parafarmacie, lavanderie, parrucchieri e barbieri. Chiusi i centri estetici. Didattica a distanza per la scuola secondaria di secondo grado, per le classi di seconda e terza media. Restano aperte, quindi, solo le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e la prima media. Chiuse le università, salvo specifiche eccezioni. Sono sospese tutte le competizioni sportive salvo quelle riconosciute di interesse nazionale dal Coni e Cip. Sospese le attività nei centri sportivi. Rimane consentito svolgere attività motoria nei pressi della propria abitazione e attività sportiva solo all'aperto in forma individuale. Sono chiusi musei e mostre; chiusi anche teatri, cinema, palestre, attività di sale giochi, sale scommesse, bingo, anche nei bar e nelle tabaccherie. Per i mezzi di trasporto pubblico è consentito il riempimento solo fino al 50%, fatta eccezione per i mezzi di trasporto scolastico. Si torna a qualche mese fa, ma stavolta con un problema in più. La Calabria è sostanzialmente equiparata a Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, nonostante numeri nettamente più piccoli e una situazione non certo drammatica sul fronte dei posti letto come le regioni del Nord Italia. Il problema è sempre quell'indice Rt a 1.66 rilevato la settimana scorsa, che assieme ad altri 21 parametri, come la capacità di tracciamento dei contatti e il loro contenimento e il rischio "grave" di un collasso del sistema sanitario nel giro di un mese, hanno portato il Governo a stabilire una chiusura totale delle attività fino al prossimo 3 dicembre. Solo dopo si potrà valutare se le misure restrittive potranno essere allentate. Ma la conferenza stampa di Conte ieri sera è stata davvero una doccia fredda, nonostante da giorni si sapesse che la Calabria era in un certo senso predestinata a tornare al lockdown. Il problema è che i dati trasmessi dalla regione ieri pomeriggio e riferiti all'ultima settimana disponibile, ci avevano dato un'ultima possibilità per evitare un lockdown pesante. Stando a quei rapporti l'indice Rt della Calabria è sceso a 1.56, non tanto ma abbastanza per evitare la rovina. E invece, complice anche l'impossibilità del Comitato tecnico scientifico nazionale, di mettere a punto i nuovi dati entro tempo utile ci si è dovuti appendere ai vecchi dati, che non hanno lasciato scampo alcuno. Tutto questo il giorno stesso della proroga del commissariamento della sanità regionale. È una sconfitta su tutta la linea, piagata anche dagli errori macroscopici nella trasmissione dei dati da parte della Regione Calabria. È indubbio però che i dati continuano a confermare un trend di crescita dei contagi, segno tangibile che la gestione del tracciamento è andata fuori controllo. Stando al bollettino, sono 6092 le persone positive da inizio epidemia, con un aumento di nuovi casi in 24 ore di altre 262 unità, 11 persone in terapia intensiva e tre decessi.

Una decisione
su dati vecchi
L'indice Rt è sceso
di pochi punti

riti all'ultima settimana disponibile, ci avevano dato un'ultima possibilità per evitare un lockdown pesante. Stando a quei rapporti l'indice Rt della Calabria è sceso a 1.56, non tanto ma abbastanza per evitare la rovina. E invece, complice anche l'impossibilità del Comitato tecnico scientifico nazionale, di mettere a punto i nuovi dati entro tempo utile ci si è dovuti appendere ai vecchi dati, che non hanno lasciato scampo alcuno. Tutto questo il giorno stesso della proroga del commissariamento della sanità regionale. È una sconfitta su tutta la linea, piagata anche dagli errori macroscopici nella trasmissione dei dati da parte della Regione Calabria. È indubbio però che i dati continuano a confermare un trend di crescita dei contagi, segno tangibile che la gestione del tracciamento è andata fuori controllo. Stando al bollettino, sono 6092 le persone positive da inizio epidemia, con un aumento di nuovi casi in 24 ore di altre 262 unità, 11 persone in terapia intensiva e tre decessi.



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante la conferenza sul Dpcm

DALLA CITTADELLA

«Decisione ingiusta, non ci piegheremo»

Nuovo appello di Spirli sulla zona rossa: «Siamo calabresi, ce la faremo»

CATANZARO - «Alle ore 20 di stasera, il ministro Speranza mi ha comunicato, per telefono, che il Consiglio dei ministri aveva deciso di dichiarare "zona rossa" tutta la regione Calabria. L'ho appreso con costernazione, rabbia e sgomento. Penso alle decine di migliaia di imprese che saranno costrette a chiudere i battenti forzatamente e, a mio parere, senza un motivo valido; penso ai due milioni di calabresi che si vedono privati delle più elementari libertà personali; mi arrabbio, perché tutto questo poteva essere evitato, se solo il Governo avesse ascoltato i miei ripetuti appelli che, carte alla mano, ho fatto - nei giorni scorsi e fino alle ultime ore - per cercare di convincere chi, in realtà, si era già abbondantemente convinto a pre-

scindere». È quanto dichiara il presidente facente funzioni della Giunta della Calabria, Nino Spirli, in merito alla decisione del Governo di dichiarare "zona rossa" l'intera regione. Decisione rispetto alla quale Spirli si era detto sin da subito contrario ma senza sortire alcun effetto sul Governo. «È un tentativo - afferma il presidente Spirli - di piegare la schiena ai calabresi, che non si inginocchiavano neanche questa volta, come non hanno mai fatto. È una decisione ingiusta che ci accomuna a territori ben più in crisi, premiando - e non ne sono dispiaciuto, anzi - altre regioni che vivono la nostra stessa condizione. Una sordità istituzionale, quella nei confronti della nostra regione, ingiustificata, sospetta, che si manifesta dop-

piamente con la stranezza di un Decreto Calabria - punitivo della nostra sanità - messo come unico punto di discussione all'ordine del giorno di un Consiglio dei ministri in cui sono volate parole grosse e nel quale si sono manifestati dissensi e astensioni».

«Se non fossi una persona libera dai pregiudizi - conclude il presidente della Regione - potrei sospettare un pregiudizio nei nostri confronti. Ai calabresi chiedo di rispettare le leggi, anche quando sono inique. Queste due settimane finiranno presto e, grazie ai nostri risultati finali, smetteremo tutte le menzogne che in questi giorni sono state dette sulla nostra regione. Coraggio, ce la faremo: siamo calabresi».

F. F.

REAZIONI

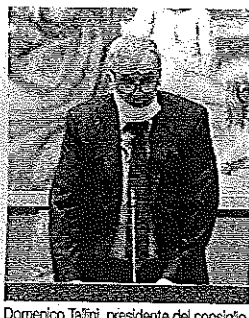
REGGIO CALABRIA - «La Regione Calabria abbandoni, da subito, la Conferenza Stato-Regioni, essendo praticamente inutile la partecipazione ad una cabina decisionale con cui il Governo ha condannato ingiustamente la nostra regione, da un lato marchiandola come Zona Rossa, con i catastrofici effetti sulla già debole economia, dall'altro commissariando con metodi discutibili e illegittimi per altri tre anni la sanità». È quanto afferma il Presidente del Consiglio regionale della Calabria Domenico Tallini, affiancato da tutti i capigruppo di maggioranza.

«C'è bisogno - sostiene Tallini - di uno scatto di orgoglio nei confronti di un Governo nazionale inetto e incapace di gestire la prevedibile seconda ondata del virus, al punto da gettare nel disorientamento generale e nella disperazio-

Tallini di lotta e di governo

Vuole disertare la Stato/Regioni, ma scrive un appello a Mattarella

ne l'intero Paese. Il Governo calpesta ogni logica, ogni ragionamento, ogni legge, arrivando al punto da oltraggiare la stessa Costituzione pur di fare della Calabria una facile cavia. Pur non nascondendo la preoccupazione per l'evolversi dell'epidemia e per la gravità della situazione, non riusciamo a capire perché si sia voluto marchiare proprio la regione meridionale che presenta i migliori dati, come quello, molto significativo, del rapporto tra "attualmente positivi" e popolazione. In Calabria, ai dati di ieri, c'è un positivo ogni 534 abitanti, mentre in



Domenico Tallini, presidente del consiglio

Basilicata 1 ogni 316, in Sicilia e Puglia 1 ogni 297, per non parlare della Campania che ne registra 1 ogni 114.

«Vogliamo parlare del rapporto tra positivi e tamponi effettuati? Anche qui - sottolinea il presidente del Consiglio regionale - la Calabria è prima nel Meridione, poiché registra 1 positivo ogni 48 tamponi effettuati, mentre le altre Regioni vanno molto peggio, basti citare la Campania che ne registra 1 ogni 15 tamponi. La percentuale di mortalità è del 2% contro il 5% della media nazionale. Ci dicano i ministri Speranza e Bocca perché

la Calabria Zona Rossa e la Campania, che è una bomba virale, Zona Arancione e dunque con meno restrizioni. Cosa diremo ai nostri commercianti, ai nostri artigiani, ai nostri ristoratori? Che non rialzeranno più le loro saracinesche per colpa di un Governo ottuso e senza dignità? Come spiegheremo ai nostri cittadini che, nonostante dati migliori di altre Regioni, saranno condannati a non potersi muovere da casa praticamente fino a Natale?».

In serata lo stesso Tallini si è tranquillizzato e ha chiesto un incontro al presidente Mattarella unitamente ai consiglieri di maggioranza «Confidiamo in un Suo autorevole intervento. Le chiediamo, inoltre, di essere da Lei ricevuti al fine di poterle direttamente rappresentare la nostra posizione e quella dei cittadini calabresi».

I pazienti "spariti" perché non intubati

Le ragioni dietro il cambio di numeri sulle terapie intensive

COSENZA - Per capire cosa è accaduto sui numeri delle terapie intensive dopo l'aggiornamento del bollettino regionale di martedì, con l'eliminazione di sedici pazienti dal conteggio regionale, bisogna guardarne l'effetto. I dati Agens di ieri sul tasso di occupazione dei posti letto in terapia intensiva è letteralmente precipitato dal 16% al 7%. E la soglia critica è del 30%. Praticamente la Calabria allo stato attuale è fuori dalla crisi dei posti letto, nonostante fino ad oggi la narrazione sia stata completamente differente. A guardare però i numeri le cose non stanno proprio così. La Calabria ha 157 posti letto attivati mentre la soglia minima stabilita dal ministero è di 14 posti ogni 100mila abitanti. Questo significa che la regione dovrebbe averne almeno 266. Diversa la questione se guardiamo ai dati sul resto dei posti letto destinati ai pazienti Covid, i dati di ieri indicano il 26% dei posti occupati. Ma in questo caso la soglia di tolleranza è più alta, per andare in allerta bisogna occuparne il 40%. Quello che è successo due giorni fa è praticamente la dimostrazione lampante che alla Regione Calabria hanno confuso numeri e questioni per un periodo lunghissimo. Lo abbiamo sollevato più volte nel corso del tempo, con

quell'assurda discrepanza tra i dati della Protezione Civile nazionale e quelli dei bollettini regionali. Ma il dato è quello: sui 26 ricoveri in terapia intensiva di martedì soltanto 10 (da ieri 11) sono quelli da conteggiare come ricoveri effettivi. A chiedere una precisazione sarebbe stato proprio il ministero della Salute, in fase di valutazione delle regioni da inserire in zona rossa. Serviva una precisazione su quella discrepanza che andava avanti da tempo. In sostanza la Regione ha chiesto agli ospedali di Cosenza e Reggio Calabria di chiarire la differenza tra pazienti ricoverati in Terapia intensiva e in sub-intensiva, per poi spostare il conteggio di quest'ultimo alla voce "ricoverati". Questo non cambierebbe una virgola se non fosse che i numeri hanno un peso sull'incidenza sulla misurazione dello "stress" sanitario. Stando al documento inviato alla Protezione civile dall'Annuziata di Cosenza e dal Gom di Reggio Calabria bisognava differenziare i pazienti intubati e ventilati meccanicamente da quelli invece in sub-intensiva, quindi non con misure così drastiche. Il risultato è quella rimodulazione numerica, fatta comunque senza alcuna spiegazione da parte degli addetti ai lavori. L'ospedale di Cosenza, con

19 posti letto disponibili racconta così una storia diversa, perché sempre di pazienti in terapia intensiva si tratta. Lo stesso fa il Gom, confermando i numeri prima della "correzione". Sta di fatto che la Regione continua a non spiegare nulla, anzi, scarica la responsabilità sugli ospedali con una frase sibillina: «tale modifica è stata effettuata a seguito delle comunicazioni pervenute dall'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria e dall'Azienda ospedaliera di Cosenza». La verità è che nel corso di questi mesi abbiamo assistito più volte a una gestione dei dati sui ricoveri assolutamente incoerente, non corretta e soprattutto capace di alimentare un dibattito sulla necessità di nuovi posti letto basata su dati che, a quanto pare, non erano corretti. Oggi quindi la "crisi" si sposta soprattutto nei reparti di Malattie infettive e di Pneumologia degli ospedali regionali, mentre resta questo strano colpo di "magia" senza giustificazioni ufficiali. Nonostante siano tutti pazienti in terapia intensiva c'è da fare la distinzione. Differenza però che la Regione evita di mettere nero su bianco nel bollettino ieri, rimasto praticamente invariato con la semplice voce "rianimazione".



v. p. Un operatore in terapia intensiva al Gom di Reggio

di MASSIMO CLAUSI

■ **RESTROSCENA** L'Asp di Cosenza pensa di dare dai 154 ai 231 euro a paziente alle cliniche

I dati taroccati sui posti letto occupati e i soliti sospetti sulle case di cura private

COSENZA - Non potendo fare miracoli, il Dipartimento Salute della Regione l'altra notte si è messo a fare magia. Come spieghiamo nel pezzo in alto ad un certo punto i posti letto di terapia intensiva si sono liberati all'improvviso. Le motivazioni di questa circostanza sono state giustificate in maniera non proprio convincente. «La modifica è stata effettuata a seguito delle comunicazioni pervenute dall'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria e dall'Azienda ospedaliera di Cosenza». E' quanto si precisa nel bollettino di oggi del Dipartimento Tutela della salute della Regione Calabria in relazione alla comunicazione con la quale, in serata, è stato rettificato da 26 a 10 il numero dei pazienti ricoverati nei reparti di rianimazione delle strutture ospedaliere delle due città.

Ai cittadini però resta il dubbio di quale sia il dato reale: quello comunicato alle 18 o quello poi corretto alle 22,30? Ci sono stati altri sfasamenti nei dati o il problema si è verificato solo ieri? E si tratta di

semplice svista?

La domanda non è peregrina, visto che in questi mesi più volte abbiamo registrato le perplessità di alcuni medici rispetto al bollettino regionale e considerato il fatto che nella nostra sanità è sempre successo di tutto anche a causa dei grandi interessi economici che gli ruotano attorno. Qualcuno, ad esempio, dice che c'è chi dal Dipartimento ha voluto stressare la situazione degli ospedali calabresi per favorire, tanto per cambiare, i privati. Esauriti i posti nelle strutture pubbliche gioco forza i pazienti da qualche parte dovevano essere portati. Accortisi poi che il giochetto ci avrebbe portato dritti dritti verso la zona rossa hanno iniziato a sottrarre.

Ad alimentare i cattivi pensieri, certamente infondati, c'è una bozza di direttiva dell'Asp di Cosenza proprio su questo tema dal titolo eloquente "Attivazione posti letto per pazienti Covid 19 di grado lieve e posti letto per trasferimento e invio di pazienti dai presidi ospedalieri pubblici verso case di cura private e accreditate".

Il commissario straordinario Simonetta Cinzia Bettelini prende le mosse da due richieste ricevute, la prima da Unindustria Calabria - sezione sanità e l'altra dall'Atop, in cui si manifestavano la disponibilità delle strutture sanitarie accreditate loro associate all'accoglienza dei "pazienti Covid 19 le cui condizioni sono conciliabili con i requisiti strutturali e sanitari esi-

stenti nelle singole strutture calabresi".

A quel punto l'Asp di Cosenza dice che in caso di avanzamento della pandemia e di pieno utilizzo delle strutture ospedaliere territoriali intende avvalersi dei privati per due casi: i pazienti paucisintomatici e per i pazienti Covid ospedalizzati " clinicamente guariti " ed in attesa di effettuare il tampone per la definitiva dimissione. Per entrambi, le case di cura devono garantire ossigenoterapia, assistenza medica, assistenza infermieristica e del personale Oss e, in caso di aggravamento della malattia, il tempestivo trasferimento presso gli ospedali pubblici. Ovviamente non tutte le case di cura potranno ospitare questi pazienti ma solo quelle

che ricadono in tre categorie: Medicina Generale (cod. 26), Riabilitazione Intensiva (cod. 56) e Lungodegenza (cod. 60). Ma quanto incasseranno i privati per questo servizio? Nella bozza di delibera si parla di 154 euro al giorno per paziente per la lungodegenza e 231 per Riabilitazione intensiva. Un bel giro d'affari. Se un privato riesce ad ospitare 20 pazienti in lungodegenza per un mese incasserà oltre 92mila euro al mese.

Possibile che i dati sui posti letto occupati siano stati gonfiati per dare il via libera a business di questo tipo? Siamo certi di no sarebbe un qualcosa di eccessivo persino per il sistema sanitario calabrese che pure ne ha visto davvero tante e inenarrabili

Segue dalla prima pagina

con un occhio, però, ai livelli delle prestazioni erogate ai cittadini. Dopo i complimenti per aver ridotto la sanità calabrese in condizioni pietose, senza peraltro risanare alcunché (ammesso che la priorità fosse quella di far quadrare i numerini nel capitolo di gran lunga più significativo del bilancio regionale), oggi è il momento dei ringraziamenti. Serve a poco imbastire ragionamenti, indagare motivazioni, men che meno ipotizzare complotti. Inutile anche rimuginare sul perché la Calabria da domani chiuderà per Covid e molte altre regioni con situazioni di contagi ben più allarmanti (ma solo nei numeri) no. E, d'altra parte, che i timori degli esperti fossero in parte legati alla tenuta del sistema sanitario regionale si era detto e ridetto. Di chi, allora, la paternità di questo colpo al cuore della regione? Del

sistema dei tracciamenti dei contagi saltato, delle unità territoriali di medicina fatte partire a metà, della capacità di processare tamponi in tempi utili per tracciare i contatti dei positivi non sufficiente... tutti figli di un sistema sanitario bucherellato e rattoppato male. Che continua, Covid a parte, a non garantire le eccezioni e anche le eccellenze, che pure ci sono, non bastano - ai calabresi la "tranquillità" di poter essere curati con efficienza qui, senza dover fare - come tanti, ogni anno - le valigie con pigramia e speranza. Che vergogna.

Grazie, dunque, ai grandi amministratori e commissari che nell'arco di decenni non sono stati capaci di pensare a far funzionare meglio (in alcuni settori di

far funzionare) questa sanità. Grazie anche a nome di chi si chiede come mai con così pochi contagi e, in raffronto ad altre regioni, con così pochi ricoveri, la Calabria è ritenuta zona critica nell'affrontare conseguenze e soprattutto pericoli legati alla pandemia. Grazie anche a nome di chi, smantellando sul sito di Agenzia (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), va a verificare regione per regione il tasso di occupazione dei posti letto in terapia intensiva e in reparti ordinari per Covid e scopre che la Calabria apparentemente è tra quelle messe meglio (proprio così), con il 7%, per esempio, dei posti di terapia intensiva occupati, rispetto a percentuali molto più alte in quasi tutti gli altri territo-

ri. Il problema, però, è che il numero dei posti di terapia intensiva disponibili rispetto alla popolazione è più basso rispetto alla soglia di sicurezza fissata dal governo. Perché non sono stati adeguati? Mancano mezzi, personale e via dicendo. Sono state avviate procedure, è vero, anche straordinarie, ma il risultato, all'evanescenza dei fatti, non è stato sufficiente. Il tutto, è bene non dimenticarlo, nel bel mezzo di un vorticoso chiacchiericcio nazionale di rimbalzi di responsabilità, ventilatori polmonari rimasti imbballati e compagnia cantando. Il risultato è che da domani molti dovranno chiudere la saracinesca, anche chi ha cercato di attenersi scrupolosamente alle misure di prevenzione del contagio, anche

chi ha avuto il coraggio di rimproverare clienti che non indossavano la mascherina a dovere. La Calabria non poteva permetterselo. Ancora grazie, per questo lockdown e anche per tutto quello che, quando la pandemia sarà storia chiusa, ci ritroveremo per la recuperata "normalità".

C'è poco altro da aggiungere, se non che oggi più che mai la denuncia pubblica di tutto quello che per la sanità dei calabresi non viene fatto sarà costante. E almeno il giornale in edicola ci è consentito di andare a prenderlo.

p.s.
Una "preghiera" al Governo: visto che è stato prorogato proprio ieri il commissariamento della sanità calabrese, si nomini un commissario che abbia una visione, da tecnico, di un sistema sanitario regionale. I conti sono importanti, ma i calabresi hanno diritto ad altro.

Rocco Valentini

EMERGENZA CORONAVIRUS Giornata sospesa in attesa delle notizie da Roma

Reggio in vigilia di lockdown

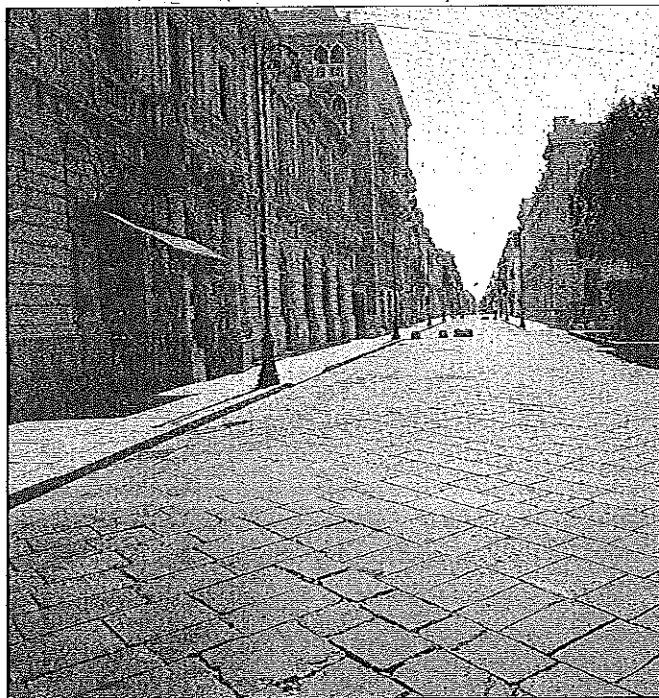
Ecco cosa sarà possibile fare e cosa sarà vietato. Ultime ore prima dello stop

UNA giornata incerta, sospesa con addosso appiccicata la sensazione che da un momento all'altro tutto dovesse cambiare e che i ritmi consueti si sarebbero potuti fermare l'indomani esattamente come avvenuto lo scorso marzo.

Così ha vissuto ieri la città dello Stretto calata in un'atmosfera sgomenta e un po' stordita. Accarezzata da un bellissimo sole autunnale ed immersa nella precarietà malinconica dell'autunno, una precarietà amplificata a dismisura dall'incertezza di dipendere da un "colore" che attribuiranno all'emergenza sanitaria da coronavirus vissuta nella tua terra. Una giornata strana e mesta con bar e ristoranti che lavano e lucidano le stoviglie e le mettono via, mentre passano mestri e clienti per un ultimo aperitivo. Una giornata dai ritmi incalzanti con tanta gente, davvero tanta, per strada, a sbrigare compere e faccende che tanto poi non sai se potrai..., a sbrigare anche rogne amministrative-postali-bancarie in sospeso, ad anticipare spese destinate agli acquisti natalizi... perché hai visto mai... ma con gli occhi e le orecchie altrove. A fissare telefonini, a chiedere, a conoscere le ultime news romane che solo a tarda serata, alle 20 e 30 con la conferenza stampa del presidente del consiglio Giuseppe Conte hanno risolto l'enigma (tra zona rossa o la sospirata arancione che avrebbe fatto respirare commercianti ed esercenti) ed hanno rinviato di 24 h, alla giornata di venerdì e non ad oggi, l'entrata in vigore dell'ultimo Dpcm Conte. La Calabria, conferma il premier, sarà zona rossa. Da venerdì entreranno in vigore le misure previste, le più restrittive delle regioni italiane.

Sarà vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio comune, tranne che per motivi di lavoro, necessità e salute (e tornerà l'autocertificazione); saranno chiusi bar e ristoranti, ma asporto consentito fino alle 22 ma consegna a domicilio senza stop. Chiudono tutti i negozi, ad eccezione dei generi alimentari e beni di prima necessità. Restano aperti parrucchieri, barbiere e lavanderie mentre saranno chiusi i centri estetici. Negli uffici pubblici sarà in smartworking. Quasi totalmente didattica a distanza per la scuola. Faranno la Dada la seconda di secondo grado, le seconde e terze medie. In presenza invece le elementari e la prima media. I corsi universitari si svolgeranno in remoto.

Oggi sarà vigilia di lockdown e Reggio vivrà un'altra giornata particolare.



La città durante il lockdown di marzo

Tari, quella tassa iniqua che continua a far discutere

I Presidenti Puleo e Macri' delle Associazioni Adco e Federconsumatori di Reggio Calabria - pur non unendosi alle tante valutazioni che imperverano sul Social, alcune non condivisibili, relative al servizio Tari di città e alla richiesta di pagamento 2A2A - non possono sottacere sulla situazione, incalzati giustamente dagli associati che non giustificano un pagamento, tra l'altro "caro", per un servizio non ricevuto.

«Consapevoli - scrivono Puleo e Macri - che la natura della Tassa Rifiuti è diversa dal "corrispettivo per prestazione ricevuta" e che comunque impegna il cittadino, in possesso di immobile a qualsiasi titolo, a partecipare alla copertura finanziaria del servizio anche se non usufruisce dello stesso, ci permettiamo ricordare che la giurisprudenza sostiene anche che la natura impositiva viene mitigata dal riconoscimento al contribuente del diritto alla riduzione del dovuto, (non già la cancellazione del totale invocata impropriamente da tanti) in presenza di scarsa qualità e deficienza di tempestività nell'espletamento del servizio; tralasciamo al momento l'ipotesi del rischio "pericolo di danno alla salute e all'ambiente" che comporta coinvolgimenti di altri soggetti preposti al controllo.

Le Associazioni Adco e Federconsumatori confidano nella sensibilità dell'Amministrazione Falconara



Rifiuti non raccolti in città

sull'argomento ben conosciuto da tutti e che non ha bisogno di illustrazione nei particolari.

Le associazioni non entrano, in questa fase, nel merito delle responsabilità del cronico disservizio che coinvolge più soggetti (le discariche della Regione ??) perché risulta ininfluente sul diritto del contribuente ad una riduzione.

Si chiede, pertanto, al signor Sindaco cosa intende prevedere nel Bilancio, in corso di approvazione, relativamente alla rimodulazione della richiesta di pagamento complessivo del tributo afferente il servizio dell'anno 2020 che notoriamente si è dimostrato lontanissimo dalla qualità prevista per poter parlare di norma-

lità nello svolgimento.

Adco e Federconsumatori attendono di conoscere nel dettaglio le intenzioni dell'Amministrazione sull'argomento e rappresentano anche la disponibilità di incontro per trovare, a breve, una soluzione amministrativa possibile che allontani la necessità di altre soluzioni più complesse e costose, come costretti nel lontano passato.

Ed in merito anche al pagamento della Tari interviene anche Nicola Malaspina, Consigliere Comunale REGGIOATTIVA che affronta la situazione a 360 gradi prima di toccare il tema dei tributi: «Abbiamo atteso con il fiato sospeso, abbiamo atteso tutto un pomeriggio ed una notte intera, ed ora ci troviamo, con la stessa suspense di un film thriller, sulla scena di un crimine, di un omicidio, perché di questo si tratta. È compito delle istituzioni, tutte, difendere i cittadini, proteggere la loro vita, purtroppo, e lo abbiamo visto anche negli ultimi giorni, non si muore solo di "virus", si può morire anche per perdita di dignità, per frustrazione, quella frustrazione di chi si è sacrificato una vita per crearsi un'opportunità lavorativa ed oggi vede sfuggirsi di mano non solo un sogno, ma la propria vita, il proprio lavoro, il proprio futuro e quello del proprio nucleo familiare».

«Lo ho già affermato durante il primo Consiglio Comunale - scrive Malaspina - tanti cittadini, in questa palude, iniziano ad individuare, nell'attuale ceto politico, l'agente principale della perdita dei propri diritti e dell'impovertimento generale». Occorre dunque invertire la rotta, rinunciare a sterili sofismi ed abbracciare una sorta di solidarietà attiva ed operante. Certo, l'amministrazione comunale poco può fare - continua - ma quel poco deve essere fatto, per questo, considerato che venerdì prossimo si terrà un Consiglio Comunale Straordinario sull'emergenza Covid, considerato che con il Decreto Agosto sono stati risanati i conti pubblici, chiederò alla maggioranza, visti anche gli evidenti disservizi legati alla raccolta dei rifiuti ed all'erogazione dell'acqua, di concedere alle attività produttive la moratoria di un anno relativamente al pagamento dei tributi comunali e relativa sospensione per i cittadini.

Infine, considerato che nei giorni scorsi, il vice sindaco dott. Perna, ha annunciato l'intenzione di rivolgersi ai cittadini per "raccolta di fondi finalizzate a questioni sociali rilevanti", ritengo che non si può chiedere ulteriori sforzi al cittadino senza prima dare il buon esempio, per tale motivo, per rioccorrere quello strappo tra istituzioni e cittadini, per riportare in alto quella Politica fondata sul legame sociale, ogni componente del Consiglio Comunale, a partire dal sindaco, fino all'ultimo consigliere dell'opposizione, potrebbe rinunciare al proprio compenso».

L'INTERVENTO

L'ULTIMO DPCM Critico il massmediologo Klaus Davi: «Chiudere la Calabria? I clan cominciano a brindare»

Chiudere la Calabria? I clan già brindano per un primo fase quantomeno, provvedimento che determinerà una definitiva condanna a morte della già fragile economia calabrese. Le mafie lucreranno in tutti i modi approfittando di questi provvedimenti e del loro impatto socio-economico; ma ci sfuggono le analisi degli esponenti Dem in merito.... A questo si aggiunge l'ennesimo atto di razzismo coloniale del potere romano come il rinnovo del commissariamento della Sanità; un modo "elegante" per ribadire che in Calabria sono tutti mafiosi mandiano i commissari sabaudi". Lo ha dichiarato Klaus Davi. "Premesso che non è facile gestire una pandemia complessa e

il presidente Conte, nella prima fase quantomeno, non l'ha gestita male come abbiamo sempre sottolineato in tutte le sedi. Ora siamo però alla prevaricazione più spietata." Curiosamente gli esperti Marco Minniti e Luciana Lamorgese sulle conseguenze di questi provvedimenti non hanno nulla da eccepire. Rapidi e incisivi quando si tratta di indi-

care nei clan gli agitatori delle proteste di piazza dei commercianti, degli artigiani e delle PMI ridotti alla fame e alla miseria, visibilmente silenziosi di fronte all'annichilimento totale di una terra così provata, di cui non frega nulla a nessuno, ma questa non è una novità e di questo siamo responsabili tutti".

Reggio

Previsti interventi per la Tomba ellenistica, l'Arco di Nesci e la stele del Calopinace

Il Comune cura il patrimonio culturale attingendo fondi dai "Patti per il Sud"

Le risorse serviranno anche per il basamento dell'Angelo Tutelare

Le risorse dei Patti per valorizzare i siti culturali. Siti e luoghi che racchiudono e raccontano l'identità di un territorio. Un'operazione che passa per tre diverse location: la stele della foce del Calopinace, la Tomba Ellenistica e l'Arco di Nesci di Pellaro. Interventi inseriti nel piano triennale che potranno avviare il loro iter di realizzazione con l'approvazione del bilancio previsto entro il 20 novembre.

Nonostante le mille emergenze il Comune progetta e programma su quello che rappresenta una delle sue peculiarità: il patrimonio culturale. Lo fa attraverso i canali di finanziamento dei Patti per il Sud. Il settore Cultura che proprio in questi giorni ha registrato il passaggio di consegne tra gli assessori (Rosanna Scopelliti subentra ad Irene Calabrò) sta costruendo il percorso, provvedendo alla nomina del responsabile unico del provvedimento.

Intanto si procede con le priorità: la messa in sicurezza lì dove incombeva un rischio di salvaguardia. «C'era il pericolo che l'Arco di Nesci, uno dei simboli della Pellaro agricola e produttiva crollasse per questo siamo intervenuti per metterlo in sicurezza, in attesa di procedere con il restauro e il recupero di un pezzo di storia che non vogliamo assolutamente perdere. Si tratta di avere ancora un po' di pazienza» sottolinea Giuseppe Marino il consigliere già assessore che ha seguito da vicino gli interventi del territorio.

Ogindi una squadra è già intervenuta per "impacchettare" la struttura



L'operazione in attesa del restauro l'Arco di Nesci a Pellaro è stato messo in sicurezza

di un sito legato all'identità del territorio.

Un altro intervento che verrà finanziato con le risorse dei Patti è quello della stele da installare alla foce del Calopinace. Opera del professore Gattuso in marmo e bronzo che verrà installata nell'area del Parco Lineare Sud in quello che la storia individua come il luogo in cui fu fondata la città. L'approdo dei Calcedesi che individuarono la "meta" in cui fondare la colonia, come l'oracolo di Delfi aveva indicato: nel punto in cui l'Apsias, il più sacro dei fiumi, si getta in mare, in cui una vite avvinghiata

ad un fico selvatico. La colonna celebra ed evoca proprio la fondazione della città. Il Comune dovrà quindi occuparsi di realizzare il basamento su cui installare la colonna. Non solo un altro basamento che le risorse del Patto dovranno finanziare è quello

Avvenuto il passaggio delle consegne alla guida del settore tra gli assessori Scopelliti e Calabrò

dell'Angelo Tutelare. La scultura restaurata che attende di tornare nella sua "casa" la Chiesa di San Giorgio al Corso. Infine è previsto il completamento della messa in sicurezza e degli interventi di valorizzazione della Tomba Ellenistica di via Demetrio Tripepi.

Piccoli ma preziosi interventi con cui custodire e tutelare testimonianze di diverse epoche di un passato prestigioso su cui ricostruire il senso di appartenenza alla comunità.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del consigliere Malaspina

«Tributi comunali? Moratoria di un anno per famiglie e imprese»

«È invito tutti i colleghi a rinunciare al nostro compenso di consiglieri»

Nicola Malaspina, consigliere comunale eletto nella lista "Reggio ATTIVA", è un tipo destinato a movimentare la vita del Consiglio comunale. Lo fa subito lanciando una proposta che sicuramente farà molto rumore. Malaspina la illustra così: «Considerato che nei giorni scorsi, il vice sindaco dott. Perna, ha annunciato l'intenzione di rivolgersi ai cittadini per la raccolta di fondi finalizzati a questioni sociali rilevanti», ritengo che non si possano chiedere ulteriori sforzi al cittadino senza prima dare il buon esempio, per tale motivo, per ricreare quello strappo tra istituzioni e cittadini, per riportare in alto quella politica fondata sul legame sociale, ogni componente del Consiglio Comunale, a partire dal sindaco, fino all'ultimo consigliere dell'opposizione, potrebbe rinunciare al proprio compenso».

Poi la riflessione di Malaspina si allarga: «Abbiamo atteso con il fiato sospeso la "zona rossa", abbiamo atteso tutto un pomeriggio e una notte intera, ed ora ci troviamo, con la stessa suspense di un film thriller, sulla scena di un crimine, di un omicidio, perché di questo si tratta. È compito delle istituzioni, tutte, difendere i cittadini, proteggere la loro vita, purtroppo, e lo abbiamo visto anche negli ultimi giorni, non si muore solo di "virus", si può morire anche per perdita di dignità, per frustrazione, quella frustrazio-

ne di chi si è sacrificato una vita per crearsi un'opportunità lavorativa ed oggi vede sfuggirsi di mano non solo un sogno, ma la propria vita, il proprio lavoro, il proprio futuro e quello del proprio nucleo familiare. Lo ho già affermato durante il primo Consiglio Comunale che "tanti cittadini, in questa palude, iniziano ad individuare, nell'attuale ceto politico, l'agente principale della perdita dei propri diritti e dell'impoverimento generale". Occorre dunque invertire la rotta, rinunciare a sterili sofismi e abbracciare una sorta di solidarietà attiva ed operante. Certo - prosegue Malaspina - l'amministrazione comunale poco può fare, ma quel poco dev'essere fatto, per questo, considerato che domani si terrà un Consiglio Comunale Straordinario sull'emergenza Covid, considerato che con il "Decreto Agosto" sono stati risanati i conti pubblici, chiedo alla maggioranza, visti anche gli evidenti disservizi legati alla raccolta dei rifiuti e all'erogazione dell'acqua, di concedere alle attività produttive la moratoria di un anno relativamente al pagamento dei tributi comunali e relativa sospensione per i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P. B.

«Col "Decreto agosto" sono state risanate le casse comunali, quindi facciamo qualcosa contro la crisi»

Sarà riqualificato e adeguato l'impianto dell'antincendio

L'ospedale si rifà il look con 40 milioni di euro

Previsti lavori in tanti reparti per potenziare servizi e sicurezza

Alfonso Naso

Un corposo piano di prospettiva e di potenziamento infrastrutturale che punta ad adeguare le strutture, cancellare le carenze e potenziare i servizi. Il Grande ospedale metropolitano si rifà il look e lo fa con una serie di progetti che potrebbe radicalmente cambiare il volto della struttura sanitaria.

I numeri sono importanti e si intuisce subito leggendo i vari progetti che sono stati messi in campo. Facendo un elenco si parte dalla realizzazione del percorso donazione con 950 mila euro, poi ancora la realizzazione del percorso viario dedicato al Pronto Soccorso con 2,6 milioni di euro e ancora la realizzazione del nuovo reparto di malattie infettive con uno stanziamento di oltre 2 milioni di euro.

Medicina d'urgenza

Somme importanti che intervengono su settori strategici dell'ospedale come ad esempio la medicina d'urgenza e in questo si inserisce la realizzazione del nuovo plesso del day surgery (2,9 milioni) e la nuova sala operatoria d'urgenza del Pronto Soccorso con 2,8 milioni di euro. In questo contesto c'è spazio per il rifacimento del tunnel basso di collegamento con un milione di euro a disposizione dell'azienda ospedaliera "Bian-



Da riqualificare. Una veduta del Grande ospedale metropolitano che vuole investire per adeguarsi e migliorarsi

chi-Melacrino-Morelli" con l'approvazione del progetto preliminare che poi dovrà essere mandato a gara.

Gli interventi più corposi

Ma oltre alla medicina d'urgenza si interverrà anche su reparti importanti come la terapia intensiva cardiologica con lo stanziamento di 1,5 milioni di euro e non poteva mancare l'intervento sul plesso che ospita i malati di coronavirus, una zona del Riuniti che ha bisogno di seri interventi di ristrutturazione (qui la somma stanziata è di ben 11 milioni di euro). Ed è in prima linea in questo periodo anche l'unità di microbiologia con un intervento previsto di 1,2

milioni. Questo intervento sull'edificio Covid è uno dei più corposi tra quelli previsti insieme a quello per il completamento del polo oncologico al Morelli con una somma messa a disposizione che supera i 10 milioni di euro.

Terapia intensiva e chirurgia

Nel corpo H del plesso Riuniti verrà realizzata la terapia intensiva post operatoria nei locali dell'ex centro trapianti midollo osseo, qui la stima dei lavori si attesta sui 2,1 milioni di euro mentre verrà ristrutturata l'area dedicata alle degenze di chirurgia nei locali che prima ospitavano la medicina d'urgenza sita al terzo

piano (corpo B) del nosocomio metropolitano.

Antincendio

Questo è uno degli aspetti più importanti perché, come già noto, il Grande ospedale metropolitano è "vecchio" e mostra i segni del tempo. La sua struttura necessita di continui interventi di ristrutturazione e tra questi un aspetto importante è quello relativo all'adeguamento dell'impianto antincendio dopo anche alcune prescrizioni che in passato erano arrivate all'indirizzo dell'azienda ospedaliera. Qui la somma stanziata è di 3,9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saltato il cronoprogramma originario

È calato il silenzio sul nuovo nosocomio da realizzare al Morelli

Le risorse messe sul piatto dall'Inail per ridisegnare il settore cittadino e calabrese

Tutti gli interventi in programma dal Gom sono legati anche alla circostanza che continuano a slittare in avanti i tempi per la realizzazione del nuovo ospedale nella zona del Morelli. Non si registrano, infatti, significativi avanzamenti dell'iter per il più grande investimento infrastrutturale sanitario degli ultimi anni. Eppure si doveva essere in una fase molto avanzata del progetto che è stato finanziato dall'iter. Ma come sempre il cronoprogramma negli appalti pubblici di un certo rilievo salta.

A luglio del 2018 queste erano state le parole dell'ex direttore generale dell'azienda ospedaliera: «Oggi parte la fase operativa della realizzazione del Grande Ospedale di Reggio. L'investimento previsto ammonta a 180 milioni di euro ed è destinato ad una infrastruttura che dovrà contribuire alla riqualificazione del sistema sanitario cittadino e regionale». In effetti la progettazione è partita ed è stata anche completata ed è stata gestita dalla Regione mentre la successiva gara e i lavori saranno di competenza diretta dell'Inail che aveva inserito l'opera tra quelle strategiche da finanziare in tutto il Paese.

Già per la fase delle indagini e preliminari del progetto erano saltati tutti i tempi stabiliti nell'o-

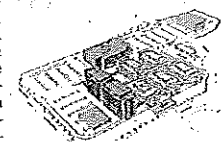
riginario cronoprogramma stilato dall'Azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli".

Giuseppe Lucibello aveva detto chiaramente che: «Aspettiamo di ricevere il progetto esecutivo, poi siamo pronti a partire con il bando. La realizzazione del nuovo ospedale di Reggio rappresenta uno dei due interventi più costosi nell'ambito di 201 progetti di utilità sociale, assieme alla sede dell'Istituto Istat di Roma».

Manca l'invio a Roma della documentazione prima di poter procedere con l'indizione della gara dei lavori per la costruzione del nuovo nosocomio che sarà ultramoderno e tecnologico. Ma i tempi sono incerti e intanto l'attuale direzione del Grande ospedale punta a spendere le risorse che sono state impegnate per la riqualificazione infrastrutturale dei reparti.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto il rendering del nuovo ospedale cittadino

Covid e ritardi del governo

Le regole stabilite dal nuovo dpcm erano scritte su un decreto firmato da Speranza il 30 aprile

Claudia Fusani a pagina 6



PERCHÉ NON È STATO APPLICATO PRIMA? **IL NUOVO DPCM ERA SCRITTO GIÀ DAL 30 APRILE**

→ Un decreto firmato da Speranza prevedeva sei mesi fa le regole che vanno rispettate da venerdì (la data è stata spostata di un giorno). Ci saremmo almeno risparmiati due settimane di caos

Claudia Fusani

«**S**cusate io devo sapere - e sono le quattro del pomeriggio ed è già tardi - se deve fare la spesa per domani oppure no, vorrei fare la polenta...». La signora proprietaria di trattoria a due passi dalla Camera è la fotografia perfetta di quello che sta accadendo nel paese. Il Dpcm numero 23 dell'era Covid è entrato in vigore ieri mattina con la pubblicazione in Gazzetta, prevede tre fasce di rischio e relativi livelli di lockdown tra cui la serrata totale di bar e ristoranti e però nessuno sa quale sarà il suo destino. Gli occhi sono puntati alla "cabina di regia" ministero-regioni convocata ieri nel primo pomeriggio al ministero della Salute. Spifferi raccontano che il tavolo è una "trincea" perché nessun governatore accetta a cuor leggero di finire nella lista delle zone rosse e di

comunicare ai suoi cittadini, che magari lo hanno appena eletto o rieletto, che devono stare chiusi in casa e sospendere tutte le attività almeno per due settimane. Altri spifferi raccontano che la lista rossa, al momento 3/4 regioni, potrebbe diventare un «groviglio di tante zone rosse all'interno di una singola regione». E che la contesa verte soprattutto «sui criteri dei 21 parametri». Giallo poi sulla temporalità dei dati: la valutazione sarà sui dati dei contagi ad oggi - che registrano una stabilizzazione della curva un po' ovunque - o su quelli settimana-

li (elaborati nelle varie medie) del giovedì di ogni settimana e quindi della settimana passata? Verso le 18 il governatore della Lombardia Attilio Fontana, una delle quattro regioni a rischio zona rossa, ha detto: «L'ultima valutazione della Cabina di Monitoraggio del Cts (che trasferisce i dati alla cabina di regia governo-regioni, ndr) con l'analisi dei 21 parametri risale a circa 10 giorni fa. Ciò è inaccettabile.



Peso: 1-4%, 6-65%

Le valutazioni devono essere fatte sulla base di dati aggiornati ad oggi, tenendo conto delle restrizioni già adottate in Lombardia».

Come previsto, il promesso automatismo di ingresso o uscita da una fascia all'altra non è affatto automatico. Del resto i governatori sono stati chiari quando, la notte tra martedì e mercoledì, hanno presentato le osservazioni al Dpcm. «Così ci esautorate, non possiamo prendere ordini da voi» hanno scritto al governo centrale, ai ministri Boccia e Speranza. «Allora è

meglio chiudere tutto e ovunque» hanno aggiunto. Che però è l'unica cosa che Conte non vuole fare. E su questo non intende retrocedere. In attesa della definizione della lista si scoprono alcuni dettagli degni di nota. Uno su tutti: i criteri di chiusura in ca-

so di ripresa del contagio, della più che prevista seconda ondata, sono noti dal 30 aprile scorso. Però non sono stati comunicati. E le autorità locali, ma anche i cittadini, non hanno potuto o voluto condividere un percorso di regole, attenzioni e conseguenze che, se noto, avrebbe potuto cambiare, forse evitare, le serrate di questi giorni, la disperazione di chi ha dovuto chiudere, le proteste nelle piazze di tutte le città italiane.

Il 30 aprile scorso il ministro Speranza firma un decreto con cui - si legge - «sono adottati i criteri relativi alle attività di monitoraggio del rischio sanitario». Con quel documento il governo ha inteso preparare un percorso con regole chiare «nei casi in cui dal monitoraggio emerga un aggravamento del rischio sanitario» misurato secondo

determinati parametri. In quel caso, si legge ancora, «il Presidente della Regione propone tempestivamente al ministro della Salute le misure restrittive necessarie e urgenti per le aree interessate all'aggravamento». In sostanza il 30 aprile viene deciso chi-deve-fare-cosa se i contagi riprendono a crescere e quali conseguenze se non si fermano. Ed è chiaro, già dal 30 aprile, che il premier Conte ha deciso di lasciare ai governatori - dopo mesi di accentramento totale - l'autonomia, da loro stessi più volte reclamata, nella gestione della pandemia.

Il decreto del 30 aprile, più allegati, in sostanza è il libretto di istruzioni per l'uso per i cittadini e per chi li governa per fronteggiare «una rapida ripresa» del virus più che probabilmente considerato il basso livello di immunità. Tutto questo - si legge nel documento - «presuppone l'implementazione e il rafforzamento di un solido sistema diagnostico, monitoraggio e sorveglianza della circolazione del virus». In quattordici pagine, poi, il decreto stabilisce gli ormai famosi 21 parametri che incrociati con l'indice Rt (indice di trasmissibilità) «ogni settimana devono produrre una classificazione aggiornata del rischio per ciascuna regione». In base al monitoraggio sono previsti i quattro scenari di cui ora si parla - da 1, normale, a 4, il più grave - e le conseguenze in termini di lockdown più o meno estesi.

Questo illuminante documento è stato comunicato male, per non dire affatto.

Ed è rimasto lettera morta fino al 16 ottobre quando è stato approvato dalla conferenza Stato-Regioni. Solo allora - e i buoi, cioè il virus, erano già scappati - i

governatori hanno avuto contezza di quello che avrebbero dovuto fare nei mesi estivi quando il contagio era basso.

Due osservazioni. La prima: dal 30 aprile al 16 ottobre, il decreto è rimasto lettera morta. Molto probabilmente, spiega una fonte vicino al ministero della Salute, perché «era in corso la campagna elettorale in ben sette regioni». La seconda: dal 16 ottobre Conte ha firmato tre diversi Dpcm. Perché non è stato subito elaborato questo con le regole già previste il 30 aprile? Come minimo ci saremmo risparmiati due settimane di caos.

Solo alle otto di sera il premier svela la lista delle regioni rosse, arancioni e gialle. L'entrata in vigore del Dpcm infatti slitta a venerdì. Calabria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta rientrano nell'area rossa. Nella fascia a criticità medio alta, chiusura totale di bar e ristoranti, Puglia e Sicilia. Nelle altre regioni sono valide le restrizioni generali: serrata dalle 22, bar e ristoranti chiusi dalle 18. La signora della trattoria forse è ancora in tempo a fare la polenta.

Lo scontro

I governatori:
«Così ci esautorate, non possiamo prendere ordini da voi».

Il promesso passaggio da una fascia all'altra non è affatto chiaro

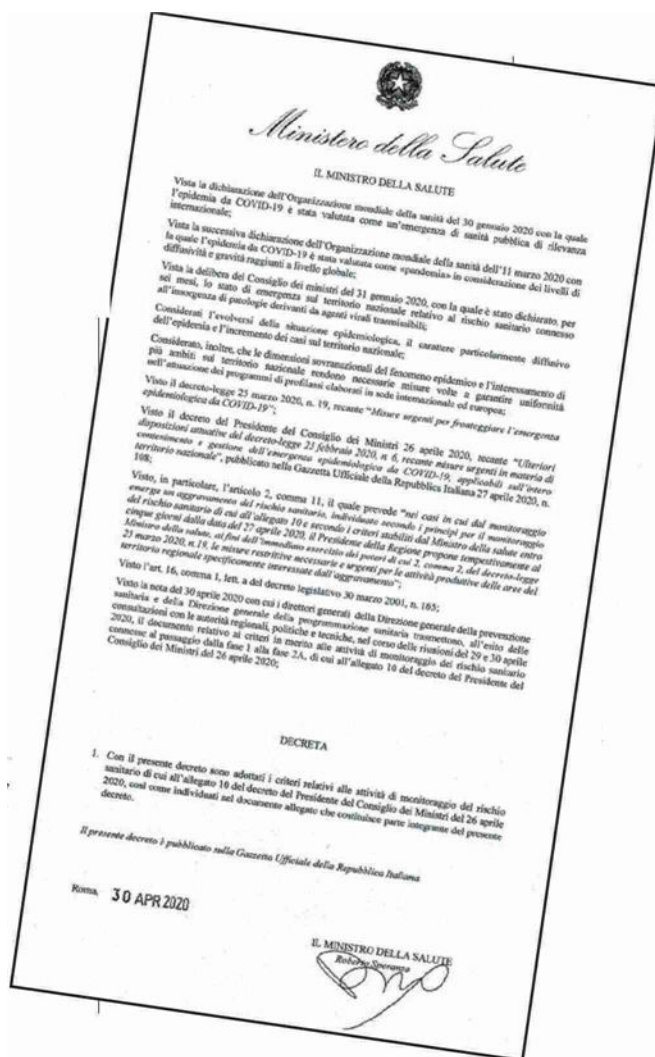


Peso: 1-4%, 6-65%



Al centro

I criteri di chiusura in caso di ripresa del contagio sono noti dal 30 aprile scorso. Questo il documento



Roma, 30 APR 2020

IL MINISTRO DELLA SALUTE
Roberto Speranza



Peso: 1-4%, 6-65%

Covid, Paese diviso in 3 aree colorate STATO CONFUSIONALE

DI CHIARO C'È SOLO IL CAOS

Stato confusionale, Conte ci prende in giro

Il premier condanna i cittadini all'incertezza con norme irrazionali e che paiono dettate più da logiche politiche che da altro

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) deve impegnarsi a portare l'Italia al voto non appena la pandemia sarà finita. Ma questo l'esecutivo non lo prende neppure in considerazione, malgrado ogni giorno faccia appelli a combattere il virus tutti insieme e affermi di agire nell'esclusivo interesse del Paese. L'alternativa alla sospirata mancanza di unità è l'attuale caos. Infatti lo Stato versa in stato confusionale e le ragioni sono da ricercarsi soprattutto in chi ha il pallino in mano da un anno. Chi, avendo un minimo di raziocinio, seguirebbe Conte e la sua masnada di ministri sicuro di uscire dal tunnel?

Ieri alle sei della sera ristoranti e bar hanno chiuso. Un'ora dopo è toccato ai negozi tirare giù la saracinesca e verso le 20 sono finite anche le poche attività sportive ancora autorizzate. Si tratta di attività duramente provate dai tre mesi di chiusura della scorsa primavera e che non si sono mai riprese completamente da giugno a oggi, anche perché il governo, oltre a limitarne l'esercizio, ha imposto loro due miliardi di spese extra, tra distanziamenti e igienizzazioni, per mettere gli ambienti in sicurezza. Ebbene, ieri in quattro regioni - Lombardia, Piemonte, Val

d'Aosta e Calabria -, ristoratori e negozianti se ne sono tornati a casa senza sapere se oggi avrebbero potuto riaprire.

SENZA RISPETTO

Riunito da giorni in vertici e cabine di regia, il governo non aveva partorito ancora il topolino, malgrado da tre giorni i suoi sherpa inondino le redazioni con anticipazioni del nuovo decreto presidenziale, che il premier ha annunciato lunedì, quando ci viene il sospetto che il provvedimento non fosse ancora neppure nella sua mente. Alla fine si è arreso, e si è dato un giorno in più per decidere. Ristoratori e negozianti, se hanno seguito ossessivamente i telegiornali o compulsato i siti di informazione, hanno quindi potuto sapere, una volta arrivati a casa, che hanno ancora 24 ore d'aria. L'aguzzino del popolo ha infine esternato dopo cena, per rovinarci la digestione, come sua abitudine. Poteva risparmiarselo. Avevamo già sentito tutto più volte. Ma Conte non sa rinunciare alla parte dell'oratore della patria.

Al posto delle parole del premier, i cittadini avrebbero gradito maggiore rispetto. Ignoriamo dove l'avvocato abbia vissuto prima di approdare a Palazzo Chigi, e neppure ci interessa, ma l'insensibilità che sta

dimostrando nei confronti degli italiani è rimarchevole. Lavorano anche le mamme dei bambini di seconda media, e a sera ancora non sapevano se sarebbero potute andare in ufficio o avrebbero dovuto accudire il pargolo. Il decreto stabilisce la scuola a distanza dai dodici anni, perché è l'età in cui si possono lasciare i figli a casa per ore senza commettere reato, ma forse in seconda media c'è qualche allievo che non ha varcato ancora il traguardo anagrafico, oppure c'è qualche genitore più apprensivo che non vuole lasciare la prole preadolescente sola per l'intera giornata.

L'emergenza non è la pandemia, che ci ritroviamo tra le scatole da quasi un anno, ma sono i dpcm del presidente, che capitano tra capo e collo imprevedibili, disordinati, vaghi e inopportuni. Questo premier, che dall'agosto 2019 ama gli immigrati, contro i quali prima decretava, sa che molte colf extracomunitarie per andare al lavoro devono cambiare Comune? Pensa che stiano tutte davanti alla tv in attesa del suo verbo?



Peso: 1-14%, 3-37%

**ENNESIMO SCANDALO**

Con il favore delle tenebre, il governo ha consumato l'ennesimo scandalo, facendo ancora una volta politica sul Covid. In zona rossa ci sono finite solo regioni del centrodestra, malgrado siano stati i governatori dem di Campania e Puglia a chiudere le scuole per l'emergenza e la situazione degli ospedali in Lazio, a Bari e Napoli sia infinitamente peggiore che a Bergamo o Torino.

È evidente che il governo ci marcia sull'allarme virus e che,

se non ci fosse stato il Corona, Conte avrebbe finito la sua corsa da un po'. Però è imbarazzante perfino per i giallorossi che la Lombardia, malgrado l'indice di contagio sia in discesa e la situazione ospedaliera sotto controllo diventi zona rossa e la Campania no. La cosa ci spinge all'amara considerazione che in Italia alla fine ha ragione chi protesta e fa casino. Dieci giorni fa Napoli scese in piazza contro le chiusure e *Libero* la difese. Il governo invece attaccò la città, denunciando che la protesta era capitana-

ta da camorristi, delinquenti e fascisti. Oggi Conte e Speranza lasciano libera questa gentaglia che ha protestato contro le istituzioni e chiudono a chiave ristoranti e negozi che hanno seguito diligentemente le norme astruse dell'esecutivo, malgrado i disastri economici che gli hanno procurato, e malgrado l'appello del governatore Fontana a non decidere la morte delle attività sulla base di dati vecchi. Altro che Stato confusionale. Per certi comportamenti il nome giusto è complicità.



Peso: 1-14%, 3-37%

**Lombardia, Piemonte, Calabria e Val d'Aosta sono zone rosse. A Roma la Raggi positiva**

Stop in 4 Regioni, il Lazio resta "aperto" Conte: «Il Natale meglio senza cenone»

ROMA Varato il Dpcm anti pandemia. Da domani copri-fuoco dalle 22 e Italia divisa in 3 fasce. Lombardia, Piemonte, Calabria e Val D'Aosta sono zone rosse: lockdown come a marzo. Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche tra le regioni gialle, senza cioè ulteriori restrizioni.

Conte: «Natale senza cenone».

Servizi da pag. 2 a pag. 8

Il Dpcm slitta a domani

Lockdown in 4 Regioni il Lazio resta "aperto" «E Natale senza cenone»

► Chiuse Lombardia, Piemonte, Calabria e Val d'Aosta. Il pasticcio dei dati incompleti

Conte: con 14 giorni di parametri stabili misure più tenui. Ieri 30 mila nuovi positivi

LA GIORNATA

ROMA Alla fine ha deciso che occorreva mettere un punto e finirla con riunioni, meeting a distanza, telefonate del ministro Boccia a questo o quel presidente di regione. Si parte da domani con l'Italia divisa in tre zone e con il ministro della Salute Roberto

Speranza che monitora, sente, e poi decide in quale fascia inserire regioni e territori. Dopo due settimane di trattative e dpcm Giuseppe Conte è convinto di aver messo in piedi un meccanismo automatico che per un po' dovrebbe sollevarlo da pressioni, allarmi di virologi e preoccupazioni di ministri.

Il secondo tempo di una partita durissima deve però ancora

cominciare perché, anche se il presidente del Consiglio insiste molto nella conferenza stampa sul ministro Speranza che decide «sentite le regioni», è evidente che la battaglia con i "governato-



Peso: 1-6%, 2-80%

ri" che si sentono penalizzati è solo all'inizio. «Una volta condito l'impianto» delle misure restrittive, spiega Conte, «le conseguenze sono automatiche, perché basate su criteri predefiniti e oggettivi che sfuggono da qualsiasi contrattazione. Non si può negoziare o contrattare sulla pelle dei cittadini, non lo farà Speranza né i presidenti delle singole regioni». Eppure è la trattativa che è andata in scena sino a metà pomeriggio con i presidenti di regione, soprattutto il lombardo Fontana e il ligure Toti, a discutere di criteri e parametri. Un braccio di ferro al quale Conte ha dato ieri sera un taglio concedendo lo slittamento di un giorno in modo da far svuotare frigo e allineare l'entrata in funzione delle misure con il decreto "ristoranti-bis". Prima di piegare la curva dei contagi Conte ha dovuto piegare i presidenti di regione che chiedevano misure restrittive, a patto però che fossero nazionali, in modo da mettersi a riparo da accuse e confronti con regioni più virtuose.

LA SCELTA

Ma l'inserimento della Lombardia quando, sostiene la capogruppo di FI Maria Stella Gelmini, «non c'è trasparenza sui meccanismi che definiscono le fasce», approfondisce il solco con l'opposizione che conta due partiti su tre con leader lombardi: Berlusconi e Salvini. La disputa, in una giornata convulsa nella quale è poi slittato un decreto varato la sera prima, è stata tutta nelle scelte fatte su dati dell'Istituto Superiore di Sanità della settimana precedente. Conte lo ammette, anche se dice di «non essere un tecnico», ma giustifica la scelta con l'esigenza di avere un periodo congruo di tempo sul quale ha lavorato l'Iss. La scommessa di Conte e della sua maggioranza su una regione che sarà chiamata al voto il prossimo anno per rinnovare sindaco di Milano e governatore, è notevole anche se i dati della diffusione della pandemia parlano chiaro.

«I mercati credono in quello che facciamo» e anche se «non ho mai detto che ci sarà un Natale con veglioni, cenoni, baci e abbracci, penso - sostiene Conte - che rispettando le regole, possiamo arrivarci con un margine di

serenità».

Oltre alla Lombardia nella fascia rossa, con un sostanziale lockdown, ci sono Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta. Due quelle nell'area intermedia, l'arancione, con misure meno rigorose: Puglia e Sicilia. Infine, nella fa-

scia gialla, con una serie di limitazioni meno severe tutte le altre, a partire da Lazio, Abruzzo, Campania, Marche ed Emilia-Romagna. Quali sono le differenze tra le differenti fasce? Nelle regioni gialle coprifuoco alle 22 (senza motivo e autocertificazione non si potrà circolare), didattica a distanza alle superiori, capienza ridotta al 50 per cento nei trasporti pubblici. Nelle regioni arancioni stesse misure delle gialle ma vietati anche spostamenti in entrata e in uscita, vietato spostarsi anche in un altro comune differente da quello di residenza, chiusi bar e ristoranti (ma consentito l'asporto e la consegna a domicilio).

Nelle rosse valgono tutte le limitazioni previste per le arancioni, ma di fatto ci sarà un lockdown visto che non si potrà uscire di casa (salvo ragioni di lavoro e salute), chiusi i negozi, la didattica a distanza si farà anche nei primi due anni delle medie.

Rispetto allo scenario dei giorni scorsi, stilato sulla base dell'ultimo report della cabina di regia del Ministero della Salute che venerdì aveva valutato i 21 indicatori, qualcosa è cambiato: la Campania è finita nella fascia gialla, ad esempio, così come la Liguria. Lombardia e Piemonte contestano di essere state inserite nella fascia rossa, malgrado l'Rt sopra 2. Il governatore Attilio Fontana ha spiegato: «Ci stanno giudicando sulla base di dati vecchi, perché il nostro indice di trasmissione ora è già sotto 2». Stessi ragionamenti dal Piemonte, ma i tecnici della cabina di regia hanno avuto un doppio problema nel fornire le indicazioni al ministro della Salute Speranza, che ha dovuto scrivere l'ordinanza: non solo i dati scattano una fotografia ferma alla settimana scorsa, ma per alcune regioni sono incompleti. Se si va a

vedere il report, la dicitura "non valutabile" proprio perché non sono stati trasmessi tutti i dati necessari - ricoveri, tempi di diagnosi, tamponi, personale impegnato nel tracciamento - compare ad esempio per la Valle d'Aosta che da tre settimane non fornisce dati puntuali. Anche Liguria e Campania, per una settimana, non hanno fornito con capillarità i dati. Sorprende il posizionamento della Campania (anche ieri oltre 4.000 nuovi casi) nella fascia a minore rischio: formalmente gli indicatori, sulla cui completezza comunque la cabina di regia ha sollevato problema, non segnalano un rischio alto, ma dagli ospedali arrivano notizie preoccupanti.

Il prossimo report arriverà domani, ma per essere promosse in un'area a minor rischio comunque le Regioni dovranno aspettare almeno 14 giorni. A completare lo scenario i dati di ieri che sostanzialmente confermano un raffreddamento della curva (altri 30.550 casi positivi su 211.831 tamponi) che continua a salire, ma in modo meno inarrestabile di due settimane fa quando ogni sette giorni il dato raddoppiava. Dopo il picco di ieri, con oltre 200 ricoveri in terapia intensiva, c'è stata una frenata, 67 posti in più occupati, ma resta per il secondo giorno consecutivo altissimo il numero dei decessi, 352. Conferma Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione del Ministero della Salute: «Abbiamo avuto un forte aumento del numero dei casi di positività a Sars-CoV-2 che raddoppiavano all'incirca ogni settimana. Adesso vediamo una certa stabilizzazione a livelli piuttosto elevati, circa 30 mila casi al giorno. Ci auguriamo di vedere qualche segnale positivo nelle prossime 2 settimane».

Marco Conti
Mauro Evangelisti



Peso: 1-6%, 2-80%

**IL RINVIO SU PRESSIONE
DEI CINQUE STELLE
PERCHÉ L'ENTRATA
IN VIGORE
COINCIDA CON
IL DECRETO RISTORI**

**CAMPANIA E LIGURIA
GRAZIE. LA RABBIA
DEI GOVERNATORI
FONTANA: CRITERI
NON CONDIVISI
E NUMERI VECCHI**

Il rischio Covid regione per regione



Peso: 1-6%, 2-80%

LE REGOLE, I DIVIETI

Autocertificazione per uscite e lavoro

di **M. Guerzoni** e **F. Sarzanini**

Regole e divieti,
l'autocertificazione.
Tutto sulle zone rosse,
gialle e arancioni.

da pagina 2 a pagina 5



Nell'ordinanza la stretta in Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta
In fascia arancione Puglia e Sicilia. Le altre 14 regioni sono in area gialla

La zona
rossa

È possibile andare a correre. Passeggiate ammesse vicino all'abitazione
Oltre a farmacie, alimentari ed edicole, ecco la lista degli esercizi aperti

Si esce solo per necessità Chiusi negozi e locali

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**
Da domani, venerdì 6
novembre, quattro regioni
diventano zona rossa:
Lombardia, Piemonte, Valle
d'Aosta e Calabria.
Il ministro della Salute
Roberto Speranza ha
firmato l'ordinanza che
impone le restrizioni e i
divieti più severi rispetto a
quelli che entrano in vigore
nel resto d'Italia. Le

disposizioni per limitare il
contagio da Covid-19 sono
contenute nel Dpcm firmato
ieri dal premier Giuseppe
Conte, che entrerà
ugualmente in vigore
domani.
Si applica dunque per la
prima volta il meccanismo
che prevede una
diversificazione tra le varie
zone d'Italia in base ai dati

del contagio, all'indice di
trasmissione Rt e agli
indicatori relativi alla
situazione degli ospedali e
delle terapie intensive
attraverso il monitoraggio



Peso: 1-2%, 2-26%, 3-67%

settimanale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Ecco le misure e i divieti che scattano dopo la firma dell'ordinanza che inserisce la regione nella fascia rossa. Provvedimenti che si aggiungono a quelli della fascia gialla.

1 Quanto durano le misure?

Ogni ordinanza ha valore di 15 giorni.

2 Se sono residente in una regione in fascia rossa, posso uscire?

Ci si può muovere soltanto per «comprovate esigenze» dunque per motivi di lavoro, salute ed emergenze.

3 Se devo andare in una regione in fascia rossa, posso entrare?

Si può andare, ma soltanto se si hanno «comprovate esigenze», dunque per motivi di lavoro o salute oppure in caso di emergenze.

4 Devo avere l'autocertificazione?

È stata la circolare del Viminale a chiarire che il modulo va compilato con le proprie generalità e il motivo dello spostamento e consegnato in caso di controllo.

5 Se vado da una persona che ha un'emergenza devo giustificarlo?

Sì, perché rientra nelle «comprovate esigenze», ma non si deve indicare il nominativo delle persona da cui si va per motivi di privacy.

6 Per andare in una regione in fascia gialla posso attraversare una regione in fascia rossa?

Sì, «il transito sui territori è consentito qualora necessario a raggiungere ulteriori territori non soggetti a restrizioni negli spostamenti o nei casi in cui gli spostamenti sono consentiti».

7 Se sono residente in una regione in fascia rossa posso uscire dal mio Comune?

No, è vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, all'interno del terri-

torio salvo che per «comprovate esigenze» dunque motivi di lavoro, studio, salute.

8 Posso accompagnare un figlio a scuola?

Sì, sono «consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita».

9 Quali scuole sono aperte?

I nidi, le scuole per l'infanzia, le elementari e le prime medie. Possono seguire lezioni in presenza anche gli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali. Chiuse le altre classi e le università.

10 I laboratori scolastici sono aperti?

Sì, per questo «è consentita la possibilità di svolgere attività in presenza».

12 Posso andare nei negozi?

No, sono chiusi tutti i negozi al dettaglio. Restano aperti i rivenditori di generi alimentari, le farmacie, le parafarmacie, i tabaccai, le edicole.

13 Quali sono gli altri negozi aperti?

Lavanderie, ferramenta, ottici, fiorai, librerie, cartolerie, informatica, abbigliamento per bambini, articoli sportivi, giocattoli, profumerie, pompe funebri, distributori automatici.

14 Posso andare nei centri commerciali?

No, sono chiusi. All'interno possono essere aperti gli alimentari, le farmacie, le parafarmacie, le edicole, i tabaccai.

15 Posso andare al mercato?

No, i mercati sono chiusi, «salvo le attività dirette alla vendita di soli generi alimentari».

16 Posso andare dal parrucchiere?

Sì, i parrucchieri e i barbieri sono aperti.

17 Posso andare in un centro estetico?

No, centri estetici e centri massaggi sono chiusi.

18 Posso andare al bar o
al ristorante?

No «sono sospese le attività dei servizi di ristorazione — bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie — ad esclusione delle mense e del catering continuativo».

19 Posso ordinare cibo a domicilio?

Sì, è sempre consentito ordinare cibo e bevande a domicilio.

20 Posso comprare cibo o bevande da asporto?

Sì, ma solo fino alle 22, e con divieto di consumazione sul posto o vicino al locale.

21 Posso andare nei centri sportivi?

No, l'attività è sospesa anche in quelli all'aperto.

22 Come posso fare sport?

L'attività sportiva è consentita «esclusivamente all'aperto e in forma individuale». Sono consentite soltanto le competizioni di livello nazionale.

23 Posso fare jogging?

Sì, si può andare correre.

24 Si può andare in bici?

Sì perché rientra nell'attività sportiva.

25 Posso fare una passeggiata?

Sì, ma si tratta di «attività motoria» e dunque è consentita soltanto da soli e in prossimità della propria abitazione.

26 Se faccio una passeggiata devo indossare la mascherina?

Nel Dpcm è permesso lo svolgimento dell'attività motoria «purché nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure in vigore da domani per i prossimi 15 giorni poi ci sarà un nuovo esame Per muoversi motivi di lavoro, salute o urgenze



Peso: 1-2%, 2-26%, 3-67%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

13

i Dpcm

firmati dal premier
Giuseppe Conte dal
febbraio scorso per
arginare l'emergenza
sanitaria da Covid-19

1.5

miliardi

la somma che il governo
sta recuperando
per i ristori necessari dopo
il nuovo provvedimento
varato ieri



Mezzi pubblici
Milano:
treno della
metropolitana
con i segnaposto
per la distanza di
sicurezza.
Il nuovo Dpcm
per le zone gialle
prevede sui mezzi
di trasporto
pubblico
la capienza
massima
del 50%.
(Fotogramma)

La mappa

LA SUDDIVISIONE PER AREE DI RISCHIO

Zone gialle

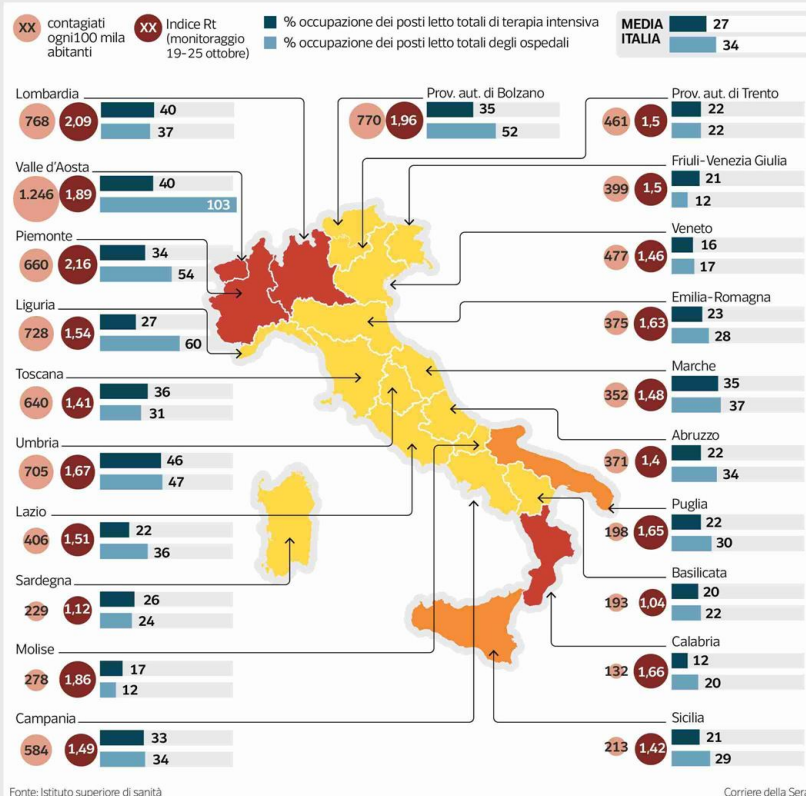
Regioni a rischio moderato
in cui si applicano le misure nazionali
del nuovo Dpcm

Zone arancioni

Regioni con un livello intermedio
di rischio in cui si applicano ordinanze
ad hoc del ministero della Salute

Zone rosse

Regioni con gravi criticità di rischio
in cui si applicano ordinanze
ad hoc del ministero della Salute



Peso: 1-2%, 2-26%, 3-67%

INVESTIMENTI

Quando il nemico si annida nella nostra mente

di Antonio Criscione

«Abbiamo incontrato il nostro nemico e siamo noi». Questa frase è di un personaggio immaginario, l'opossum di un fumetto, Pogo. Lo cita Burton G. Malkiel nel suo «A spasso per Wall Street». E come scriveva uno dei più grandi economisti di tutti i tempi, John Maynard Keynes (che peraltro fu personalmente un investitore di successo): «l'importante non è concepire idee nuove, ma liberarsi delle vecchie che si annidano in ogni angolo della mente».

Ed è vero, spesso è proprio la nostra mente che ci rema contro, facendoci fare errori, che poi ci costano cari. E forse il motivo per cui gli italiani sono degli ottimi risparmiatori, ma dei pessimi investitori, risiede anche nel fatto che non dedicano abbastanza tempo ad informarsi, anche sugli ostacoli mentali, per fare scelte appropriate. Risparmiare in fondo significa essere oculati con le spese e quindi di per sé, entrate permettendo, non è impossibile. Investire significa entrare in un mondo molto più complesso.

In genere per misurare le competenze finanziarie vengono misurate alcune capacità "matematiche" semplicissime. Eppure gli errori maggiori che negli anni gli italiani hanno commesso, si sarebbero potuti evitare con pochi accorgimenti intuitivi. Il detto per cui non bisogna mettere tutte le uova in un unico paniere, se fosse

stato tenuto in considerazione da parte di quelle persone che hanno investito tutta la loro liquidazione o tutti i risparmi nelle azioni della banca di cui erano clienti da sempre, non le avrebbe portate a perdere, in molti casi, tutti i risparmi di una vita. E il principio per cui "non ci sono pasti gratis", avrebbe evitato a tanti (anche Vip, persone istruite) di cadere nella rete dei vari truffatori, che seguono vie sempre uguali, per far cadere in trappola le prede. Un altro errore che si fa spesso è credere alle voci che circolano tra amici e familiari, veicolate da personaggi che hanno sempre l'aria di saperla lunga.

Esiste poi tutta una serie di errori, sui quali esiste una così ampia letteratura, che sarebbe velleitario volerli riassumere nelle poche righe di un articolo. Proviamo allora a partire da un concetto semplice. Dal punto di vista finanziario in che fase siamo della nostra vita? «In età adulta, ad un certo punto ci troviamo a passare un momento molto importante, una sorta di "svolta" nel ciclo di vita finanziario: ovvero quando il valore attuale del futuro risparmio è inferiore allo stock di ricchezza che abbiamo accumulato. Come dire che abbiamo davanti meno tempo (finanziario) di quanto non ne abbiamo lasciato alle spalle. Siamo "maturi", tutto qui», commenta Ruggero Bertelli, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Siena ed esperto di finanza comportamentale.

«Da questo momento in poi le nostre scelte sullo stock di ricchezza sono determinati - afferma Bertelli -. Abbiamo circa 45-55 anni,

siano in grado di risparmiare ancora, ma dobbiamo prendere delle decisioni di lungo termine sulle risorse attuali. Sono infatti le risorse dalle quali dipendono una parte importante della nostra integrazione della pensione futura, il raggiungimento di alcuni obiettivi di benessere e tranquillità nostra e della nostra famiglia. I rendimenti contano, in questa fase. I rendimenti si applicano ad una base importante, che continuerà a crescere nel tempo. I soldi hanno iniziato a "lavorare per noi". Noi continuiamo a lavorare e a guadagnare, quindi a risparmiare. Ma al nostro fianco anche la ricchezza inizia a produrre un reddito significativo. I soldi lavorano per noi. Il loro "stipendio" dipende dalle nostre scelte di investimento».

Quando il tempo non gioca a nostro favore, le scelte diventano sempre più decisive e gli errori si pagano più cari. È un po' come il corpo, che con l'andare degli anni impiega molto più tempo a guarire e spesso non è capace di "ricostruirsi" come quando si era giovani. «Ecco, è questo il momento delle scelte - conferma Bertelli -. Il rischio è quello di vedere ampie oscillazioni di breve periodo nel valore della nostra ricchezza, compensate da una crescita più forte nel lungo periodo. Lo scambio è chiaro: il maggior rendimento di



Peso: 58-42%, 59-69%, 60-77%, 61-59%, 62-59%, 63-57%

lungo periodo si ottiene assumendo maggior rischio di breve».

Le indicazioni di Bertelli tengono conto del fatto che via via che l'età avanza, si presenta l'esigenza di effettuare scelte che possono anche essere invasive per la nostra vita: «Avremo abbastanza "soldi" per finanziare i nostri bisogni ed i nostri desideri in età avanzata? Se la risposta è "NO" non abbiamo alternative: dobbiamo risparmiare di più! E avviare un saggio processo di accumulazione del nostro risparmio periodico. Se lo avessimo fatto bene da giovani, oggi non avremmo questi dubbi. Mano a mano che diventiamo più anziani si riduce il nostro orizzonte temporale di investimento. Ci avviciniamo al tem-

po del "decumulo", ossia all'utilizzo delle risorse per gli obiettivi della nostra vita».

Questa situazione influenza anche molto le scelte di investimento. Per esempio, Bertelli ricorda che gli americani seguono la regola del "110" meno l'età, per indicare la dose di azioni da tenere in portafoglio. Se non si può dedicare tempo a studiare gli andamenti azionari, è bene dedicare un po' di tempo a trovare un buon consulente e imparare a fargli le domande giuste. Studi di qualche tempo fa, mostravano che gli italiani sono più sensibili al fatto che il consulente si mostri un po' "amicone" e meno propensi a chiedere conto dei risultati raggiunti e del perché. Prima si

parlava di un rischio di breve termine comparato a un rendimento di lungo termine. Questo significa anche non lasciarsi prendere dall'ansia del giorno per giorno per le oscillazioni dei titoli. Magari meglio periodicamente fare un aggiornamento con il consulente e chiedere dell'andamento complessivo del portafoglio e se occorre fare qualche aggiustamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un piccolo glossario

L'idea che l'investitore sia un soggetto razionale, che decida con lucida freddezza e piena consapevolezza i suoi investimenti è stata definitivamente "smontata" da una disciplina che viene definita finanza comportamentale. Un insieme di studi e ricerche che ci mettono in guardia rispetto ai nostri più frequenti errori comportamentali (bias). I quattro fondamentali, come visti dall'economista Burton Gordon Malkiel sono: eccesso di fiducia, errori di giudizio, effetto gregge e avversione alle perdite. Proviamo a darne alcune brevissime definizioni.

Eccesso di fiducia. Indicato normalmente anche come overconfidence, ci porta a stimare le nostre capacità molto più di quanto in realtà dovremmo e ci fa assumere più o meno rischi di quanto sarebbe funzionale alla nostra situazione economica e finanziaria.

Giudizi errati. Già al liceo abbiamo studiato che una successione costante non indica necessariamente un rapporto causa-effetto. Gli errori di giudizio indicati dai comportamentalisti si basano spesso sul fatto di individuare in alcuni fatti tra loro slegati una "serie" che con tutta probabilità porterà a un certo risultato. Facendoci sbagliare.

Effetto gregge. Qui può sembrare facile capire di cosa si tratta. Farsi influenzare da una moda, come anche nel settore degli investimenti si manifestano. Spesso questi comportano un errore di timing: se anche il movimento era giusto, quando arriviamo seguendo il gregge, probabilmente è troppo tardi e non riusciamo a trarne vantaggio.

Avversione alle perdite. È ovvio che nessuno è felice di perdere il proprio denaro. Quella di cui si parla qui però è la differente valutazione che diamo di un evento negativo rispetto a uno positivo. Tendiamo molto di più ad essere "scottati" dal primo che non apprezzare il secondo. E anche questo è un atteggiamento che ci può costare caro.

○

Sai far lavorare i soldi per te?

1

In quale fase del tuo "ciclo di vita" finanziario ti trovi?

- La somma del mio risparmio futuro è superiore allo stock di risorse che ho già messo da parte.
- La somma del mio risparmio futuro è inferiore allo stock di risorse che ho già messo da parte.
- Non lo so. Ma intuisco l'importanza di questa domanda.
- Non lo so e non comprendo il significato di questa domanda.

2

Quale di questi temi ti preoccupa di più?

- Proteggere il risparmio sin qui accumulato anche a costo di conseguire un rendimento inferiore all'inflazione.
- Assicurare una adeguata eredità ai miei figli.
- Far crescere nel tempo il risparmio fin qui accumulato ed investire bene quello futuro.
- Far crescere nel tempo il risparmio fin qui accumulato.

3

Quale di queste regole di comportamento condividi di più?

- Calcola il tuo reddito annuale, decidi quanto consumare e cerca di investire al meglio quel poco che rimane.
- Investi con saggezza le risorse disponibili oggi e l'eventuale risparmio futuro e determina il tuo consumo annuo vita natural durante.
- Decidi quanto devi consumare per essere felice, utilizza tutto il tuo reddito e la tua ricchezza e, se non basta, prendi le altre risorse a prestito.
- Risparmia tutto quello che puoi, limitando al massimo le spese per i consumi.



4

In un investimento a lungo termine, quale dei seguenti elementi consideri il più importante?

a. L'investimento a lungo termine deve poter essere liquidato in ogni momento in caso di bisogno.

b. L'investimento a lungo termine deve avere un rendimento minimo pari al tasso di inflazione atteso.

c. L'investimento a lungo termine deve sempre essere effettuato in un prodotto finanziario con una precisa scadenza di rimborso del capitale.

d. L'investimento a lungo termine deve essere sempre effettuato in un prodotto finanziario che assicuri un flusso cedolare almeno annuale per tutta la sua durata.

5

Con riferimento all'epoca della tua pensione, in quale delle seguenti affermazioni ti riconosci di più?

a. Attendere di conoscere l'importo esatto della pensione è l'unica strada per prendere decisioni sulla necessità e sulle modalità di un'eventuale integrazione.

b. L'investimento del capitale in titoli a cedola fissa è la migliore soluzione per l'integrazione della pensione.

c. La trasformazione di una parte del capitale accumulato in rendita vitalizia è la migliore soluzione per l'integrazione della pensione.

d. Un piano di progressivo decumulo del capitale accumulato è la migliore soluzione per l'integrazione della pensione.

6

Quale di queste regole di investimento ti sembra più adatta al raggiungimento degli obiettivi della vita?

a. Investire in un portafoglio ampiamente diversificato sui mercati azionari almeno una parte delle risorse disponibili, in funzione del tempo che manca alla pensione.

b. Tenere disponibili sul conto corrente una quantità elevata di risorse, per essere pronti all'età della pensione.

c. Lasciare il risparmio sul conto corrente almeno finché non si trovano reali opportunità di investimento.

d. Investire in pochi titoli azionari buoni ed attendere di venderli al momento giusto.



OFFERTE ALLO SPORTELLLO

Il tasso fisso domina la scena e si può chiudere il mutuo a 80 anni

di Vito Lops

L'era dei tassi bassi sta rilevando numerosi effetti collaterali. Tra questi quello che vede oggi il mercato obbligazionario in una sorta di bolla finanziaria, conclamata giorno dopo giorno dagli acquisti di bond governativi (e non solo) da parte delle banche centrali. Il secondo grande effetto collaterale è quello di mantenere in vita imprese inefficienti (grazie al fatto che possono continuare a indebitarsi a tassi favorevoli) che invece sarebbero costrette ad uscire dal mercato qualora dovessero finanziarsi a tassi "normali". La presenza sul mercato di imprese inefficienti danneggia quelle efficienti che non possono alzare i margini sui propri prodotti e quindi sono costrette ad investire meno in ricerca e sviluppo, fattore che contribuisce invece a rendere il sistema economico nel suo complesso più produttivo nel medio-lungo periodo.

Due macchie dei cui danni solo il futuro potrà renderne conto. Allo stesso tempo l'era dei tassi bassi qualche vantaggio ce l'ha. E riguarda la ster-

minata platea di mutuatari. Oggi questi possono accedere a finanziamenti per comprare la casa e/o ristrutturarla a tassi impensabili fino a qualche anno fa. Mese dopo mese vengono aggiornati nuovi minimi al ribasso tanto che è davvero difficile sbilanciarsi sul predire che abbiano toccato il fondo. In questo autunno pandemico, ad esempio, sono stati aggiornati nuovi minimi. In media è oggi possibile stipulare un fisso allo 0,88% e un variabile allo 0,78%.

Tuttavia se si analizzano anche le migliori offerte delle banche (quelle tarate su chi chiede meno del 50% del valore dell'immobile e quindi a livello di ranking personale è considera-

to dalla banca un pagatore più affidabile di chi chiede un prestito all'80%) tanto i fissi quanto i variabili scivolano sotto lo 0,5%.

Prima d'ora non era mai successo ed è a questo punto davvero impegnativo pensare che si possa continuare a scendere. Innanzitutto perché siamo vicini a quota "0" e, come prevede il Codice Civile, sottozero i tassi dei mutui non possono scendere. E poi perché, per quanto le banche spesso considerino i mutui un "prodotto-ponte", ovvero una sorta di porta di ingresso per nuovi clienti a cui veicolare prodotti finanziari più profittevoli, è chiaro che dovranno mantenere comunque un minimo di guadagno sull'operazione.

In ogni caso, oltre al record sui tassi si registra un altro Guinness. Mai come prima d'ora la distanza in partenza tra fisso e variabile è stata così bassa: 10 punti base in più per il primo. Nel 2019 il fisso costava 70 punti base in più, nel 2018 110, nel 2017 125 fino ai 230 punti del 2012.

In tempi normali il variabile costa sempre meno in partenza perché il fisso incorpora un'assicurazione di cui il variabile è sprovvisto, ovvero una rata bloccata per sempre, anche in caso di fragorosi rialzi dei tassi. Ora questa legge della finanza è stata ribaltata dalla nuova era dei tassi bassi. Rendendo sostanzialmente vano l'ambiguo dubbio se scegliere il variabile o il fisso. Se il costo si equivale perché imbarcarsi in un variabile ed esporsi a futuri - per quanto oggi difficili da immaginare - aumenti del costo del denaro e quindi a ruota delle rate? Questo i mutuatari italiani lo hanno ben compreso. «Non c'è partita tra fisso e variabile - spiega Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it -. Ormai oltre il 90% delle erogazioni, sia per quanto riguarda i mutui

d'acquisto ma anche per quanto riguarda l'importante fetta delle surroghe, è a tasso fisso. Stiamo inoltre notando, in merito alle surroghe, che sta aumentando la componente di chi passa da variabile a fisso, magari accettando un lieve aumento della rata, a fronte però di congelare fino alla scadenza gli attuali tassi che poggiano su livelli eccezionalmente bassi».

L'aggancio del tasso fisso sul variabile è arrivato in questo 2020 complice il crollo degli indici Eurirs - che sintetizzano l'andamento del costo del denaro nel medio-lungo periodo e che vengono utilizzati per ancorare il giorno della stipula la rata del mutuo a tasso fisso - che su molte scadenze si sono praticamente azzerati e in alcuni frangenti sono addirittura scivolati sottozero. Di converso gli indici Euribor - utilizzati invece per il calcolo delle rate dei mutui variabili - continuano a stupire aggiornando nuovi minimi (Euribor 1 mese -0,53%) ma difficilmente potranno continuare a scendere in futuro. Questo perché essi sono in un certo qual modo agganciati all'andamento del tasso sui depositi fissato dalla Bce (che sintetizza quanto la Bce remunera la liquidità in eccesso che le banche depositano presso la banca centrale), attualmente fissato a -0,5%. Dato che gli Euribor sono andati addirittura oltre la soglia del -0,5% vuol dire che il mercato sta iniziando a scontare un ulteriore taglio dei tassi della Bce, probabilmente in area -0,6%. Ciò vuol dire che chi ha un mutuo a tasso variabile senza un floor (quelle clausole in base alle quali





le banche non sottraggono l'Euribor, se negativo, allo spread per calcolare il tasso complessivo a carico del mutuatario) potrà in futuro continuare a vedere scendere leggermente la propria rata. Tuttavia questo vantaggio residuale non vale la candela di sottoscrivere praticamente gratis l'assicurazione di un fisso per tutti gli anni che mancano alla fine del debito. È sulla base di questo semplice ragionamento che oggi i mutuatari - storicamente già da sempre simpatizzanti verso la sicurezza psicologica offerta da una rata invariabile - stanno optando quasi all'unanimità per i prestiti ipotecari a tasso fisso.

Va detto che oltre alla capacità di scelta della domanda sul predominio del fisso c'è anche la spinta della domanda. «Per le banche erogare mutui a tasso fisso è una garanzia maggiore di stabilità sia in termini di redditività che di qualità dell'indebitamento» prosegue Anedda.

Un altro tema di interesse che va collegato al mondo della finanza e quindi anche al mercato dei mutui riguarda il Recover plan. È stato definito una sorta di secondo Piano Marshall. Quel che al momento sappiamo è che dall'Europa arriveranno a partire dal 2021 aiuti a pioggia a favore dei vari Paesi per fronteggiare i danni pandemici. Una parte di questi aiuti sarà addirittura a fondo perduto.

Alcuni stimano che questa liquidità farà risalire l'inflazione. Altri invece sono più scettici. Nel primo caso gli indici Eurirs, agganciati alle prospettive future sull'inflazione, non potranno che salire. Se così fosse i tassi fissi attuali (0,88% in media ma anche sotto lo 0,5% nelle migliori offerte) proba-

bilmente risulteranno con il senno del poi davvero irripetibili. Perché a partire dal 2021 le nuove offerte potrebbero risultare più costose. «Non è però così scontato che la liquidità del Recovery plan si tradurrà automaticamente in inflazione - sottolinea Anedda -. È una storia in parte già vista nel 2012 con il "what ever it takes" di Mario Draghi. Anche in quell'occasione si ipotizzava una ripartenza dell'inflazione, che invece non c'è mai stata».

Come mai l'inflazione, al netto della parentesi pandemica che è obiettivamente deflazionistica, stenta da un decennio a decollare in tutto il mondo e in particolar modo dell'Eurozona? La risposta più ovvia, che però spesso non compare nelle analisi su questo argomento, è data dall'invecchiamento della popolazione. Più si va avanti con l'età meno si consuma. Meno si consuma meno si crea inflazione. Semplice matematica.

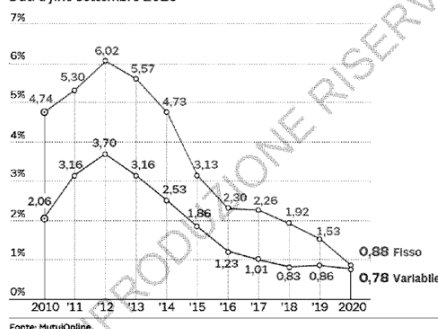
Chi appartiene alla terza età spesso inoltre si autocensura anche sul fronte mutui. Forse perché molti non sanno che le banche sono sempre più aperte verso questa categoria tanto che oggi è cresciuto di molto il numero di offerte che spingono il limite per l'erogazione di un prestito a 80 anni (calcolati sommando l'età anagrafica alla durata del mutuo). «Prima lo standard era 75, ora questa soglia si sta alzando verso quota 80 - conclude il direttore marketing di Mu-

tuiOnline.it -. Ciò significa che un 65enne oggi può chiedere un mutuo a 15 anni e un 70enne a 10 anni presso diversi istituti». Ovviamente per questa categoria le banche fanno ancora più attenzione al loan to value, ovvero alla percentuale di finanziamento richiesta in relazione al valore dell'immobile. «Le banche tendono a concedere mutui alla terza età con loan to value bassi - dettaglia Anedda -. In questo modo, in caso di decesso anticipato del mutuatario, il debito è più gestibile da parte degli eredi. Inoltre se il mutuo fosse sostanzioso ci sarebbe il sospetto teorico che dietro la richiesta dell'anziano ci sia un familiare più giovane, magari poi intenzionato a non onorare il debito, costringendo la banca ad avviare le lunghe pratiche di un contenzioso legale sulla morosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra fisso e variabile

Andamento dei tassi medi per mutui a 20-30 anni.
Dati a fine settembre 2020



**L'offerta**

Migliori offerte di finanziamento su www.mutuionline.it per acquisto prima casa a Milano da parte di un impiegato 35enne. Valore immobile 200mila euro. Importo richiesto 120mila euro. Durata mutuo 20 anni. Rilevazioni al 7 ottobre 2020

BANCA	TASSO FISSO	RATA	ISC (TAEG)	BANCA	TASSO VARIABILE	RATA	ISC (TAEG)
Credem	0,40% (IRS 10A+0,60%)	520 €	0,66%	UniCredit	0,29% (Euribor 3M+0,80%)	515 €	0,42%
B.ca Carige	0,50% (Tasso finito)	526 €	0,68%	B.ca Sella	0,49% (Euribor 3M+1,00%)	525 €	0,63%
IW Bank	0,60% (IRS 20A+0,55%)	531 €	0,73%	B.ca Carige	0,50% (Euribor 3M+0,50%)	526 €	0,68%
Cr. Agricole	0,55% (Tasso finito)	528 €	0,77%	Credem	0,44% (Euribor 3M+0,95%)	522 €	0,73%
Banco Bpm	0,55% (IRS 20A+0,50%)	528 €	0,77%	Cr. Agricole	0,52% (Euribor 3M+1,02%)	526 €	0,73%
UBI Banca	0,60% (IRS 20A+0,55%)	531 €	0,80%	Cr. Agricole	0,75% (Euribor 3M+1,25%)	538 €	0,82%
WeBank	0,75% (IRS 20A+0,70%)	539 €	0,82%	IW Bank	0,80% (Euribor 1M+1,10%)	541 €	0,85%
B.ca Sella	0,67% (Tasso finito)	534 €	0,83%	IW Bank	0,60% (Euribor 1M+1,10%)	531 €	0,86%
Intesa Sanpaolo	0,60% (Tasso finito)	531 €	0,86%	Bnl Bnp Paribas	0,66% (Euribor 1M+1,20%)	534 €	0,86%
Bnl Bnp Paribas	0,75% (Tasso finito)	539 €	0,95%	B.ca Widiba	0,81% (Euribor 3M+1,31%)	542 €	0,88%

Fonte: MutuiOnline.it



ASSET ALLOCATION

L'età impone il giusto equilibrio tra azioni e bond

di **Andrea Gennai**

La scelta dell'asset allocation del proprio portafoglio dipende da molteplici variabili che debbono essere ponderate. Si parte intanto dagli obiettivi che l'investitore vuol raggiungere alla luce della situazione patrimoniale e reddituale, la quota che può destinare al risparmio, l'età, la propensione al rischio e altre variabili.

Non c'è nulla di più personalizzato di questa scelta e quindi servono conoscenze e competenze specifiche per evitare di assumere opzioni avventate o non adatte alla propria situazione. Errori che si possono pagare cari con perdite che possono lasciare il segno non solo nel portafoglio, ma anche a livello psicologico impedendo così di affrontare serenamente le scelte in un campo strategico per il futuro e il benessere di ognuno di noi.

Il contesto di mercato

Oggi, più che in passato, un'accurata asset allocation non può prescindere dal contesto di mercato profondamente alterato da oltre un decennio di massicci interventi delle banche centrali. È questa forse la novità più importante dell'ultimo mezzo secolo. Se in passato alcune regole, come ad esempio le correlazioni tra alcune asset class, erano rimaste immutate per decenni, oggi ci troviamo ad analizzare mercati che sono stati profondamente cambiati nelle loro dinamiche dall'immissione di liquidità.

Dopo la crisi finanziaria del 2008, quando il mondo si avviava dopo oltre un decennio a una normalizzazione, è arrivato il Covid-19 che ha spinto le banche centrali a nuovi interventi. Le mosse sono state incisive e ben accolte dagli

operatori e questo spiega come mai il mercato azionario abbia inizialmente vissuto un mercato ribassista della durata di un solo mese a fronte di una crisi che è molto più pesante di quella del 2008 che allora generò un ribasso azionario molto più prolungato.

Sul versante delle obbligazioni i rendimenti sono stati schiacciati per effetto della massiccia immissione di liquidità e questo ha portato molti titoli in territorio negativo, a partire dal Bund.

In passato, ad esempio, l'asset allocation di un persona non più giovanissima che si avvicinava alla pensione doveva progressivamente ridurre l'esposizione al rischio per mantenere il capitale accumulato. Dal 2013 l'obbligazionario mondiale ha chiuso 15 anni su 17 garantendo il ruolo di investimento più sicuro. Da inizio 2020 la performance è molto positiva, intorno al 6%. Ma quanto potrà durare con tassi sempre più compressi? Al momento l'inflazione non è un pericolo ma gli esperti stanno mettendo in guardia sulla ripresa dei prezzi nei prossimi anni.

Azioni vs bond

L'investimento azionario sembra quindi la scelta quasi obbligata in epoca di tassi a zero e repressione finanziaria anche per un asset allocation di persone non più giovanissime che dovrebbero puntare prima di tutto a preservare il capitale. L'azionario è più rischioso e volatile: secondo un'analisi di JPMorgan Am, per avere garanzie di un ritorno annualizzato positivo 10 anni di investimento non possono bastare.

Analizzando le dinamiche degli asset Usa negli ultimi 70 anni, si osserva che sull'equity la performance annualizzata a 10 anni (rolling) oscilla tra -1% e +19%.

Azzeccare una fase di mercato non particolarmente favorevole espone a dei rischi, mentre per i bond storicamente questo lasso di tempo è sempre sufficiente per avere ritorni annualizzati positivi. Esporsi sull'azionario significa comunque dover adottare delle scelte che richiedono tempo e più l'età degli investitori avanza maggiore è il rischio di non poter trarre gli sperati vantaggi dal proprio portafoglio. Una ipotesi che non rallegra nessuno e che deve essere attentamente ponderata.

Negli ultimi 20 anni (fino al 2019) a livello globale l'asset class che ha garantito il ritorno annualizzato più alto è stato il Reit (fondi immobiliari) con guadagni di poco sopra l'11% mentre la peggiore performance è per le commodity (appena l'1%).

Il portafoglio perpetuo

La semplicità può essere un'arma inattesa per fronteggiare mercati finanziari sempre più complessi. È la filosofia del portafoglio perpetuo: un portafoglio buono per tutte le stagioni. L'esempio più calzante, relativo alla sua capacità di funzionamento, è quanto accaduto per effetto del Covid-19. Un elementare portafoglio diversificato composto da 4 Etf ha consentito di navigare con risultati eccellenti nel corso di questo 2020 dove il Covid-19 ha spiazzato qualsiasi previsione. Un portafoglio costituito da bond governativi a breve, bond governativi a lunga, oro e azioni avrebbe reso da inizio anno oltre il 16% (dati aggiornati ad agosto) a fronte di un rialzo del 4,6% da parte dell'indice S&P500.

Si tratta di un portafoglio con asset in



Peso: 40-41%, 41-82%, 42-76%, 43-66%, 44-76%

dollari e quindi per l'investitore europeo subisce l'effetto valuta. Un portafoglio cosiddetto perfetto o perpetuo, ideato negli anni 80 da Harry Browne, secondo un principio basilare: creare un portafoglio buono per tutte le stagioni, capace di far fronte alle diverse condizioni economiche che possono verificarsi. Il portafoglio quindi investe il 50% in bond (a breve e lungo), il 25% in commodity (oro) e il resto in azioni. Si tratta di tutte le asset class presenti sul mercato. Per il principio secondo il quale la liquidità da qualche parte deve andare, questo portafoglio

ha una o più asset class che si rivalutano in qualsiasi condizioni di mercato. Il ritorno annualizzato nell'ultimo decennio è stato del 7,5%. Un valore decisamente al di sopra dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla scia dei mercati

Come andranno i mercati finanziari nei prossimi anni? La domanda è da un milione di dollari. Nessuno sa la risposta ovviamente, ma le case di investimento devono cimentarsi in scenari probabilistici per capire le possibili evoluzioni delle asset class e dare indicazioni di massima su come investire. Nelle ultime settimane di ottobre Robeco ha rilasciato l'outlook fino al 2025, uno scenario ancora più complesso per l'imprevedibilità della pandemia in corso. In particolare i riflettori sono puntati sull'azionario, l'unica area che può dare delle prospettive di rendimento attraente in un quadro di tassi a zero. Secondo Robeco i rendimenti azionari saranno inferiori alle stime di lungo termine. L'azionario dei paesi sviluppati è leggermente sopravvalutato, soprattutto in virtù delle eccessive valutazioni Usa. Robeco ha rivisto al rialzo le previsioni di rendimento per i mercati emergenti. Spesso, infatti, quando la forza dell'inflazione sorprende i mercati sviluppati, i mercati emergenti recuperano in termini di utili per azione. I rendimenti attesi si attestano quindi al 6,75%. A preoccuparsi dei mercati finanziari non saranno più le banche, ma i governi. Questo farà aumentare la volatilità visto che i politici sono meno inclini a fornire sostegno rispetto alle banche centrali. Una questione chiave da considerare, nella riflessione sui possibili scenari futuri, è se i responsabili politici riusciranno a mantenere i tassi reali su livelli abbastanza bassi per un periodo di tempo significativamente esteso da facilitare una ripresa economica autosufficiente.

Il tema chiave diventa il rapporto tra politiche monetarie e politiche fiscali: le prime hanno sparato quasi tutte le cartucce a loro disposizione e le scelte fiscali diventano sempre più strategiche per il futuro dell'economia mondiale.

Su e giù con i listini

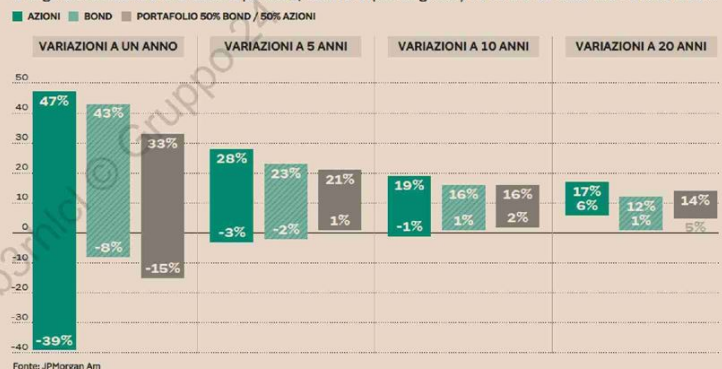
L'ULTIMO VENTENNIO

I rendimenti annualizzati delle asset class dal 1999 al 2019



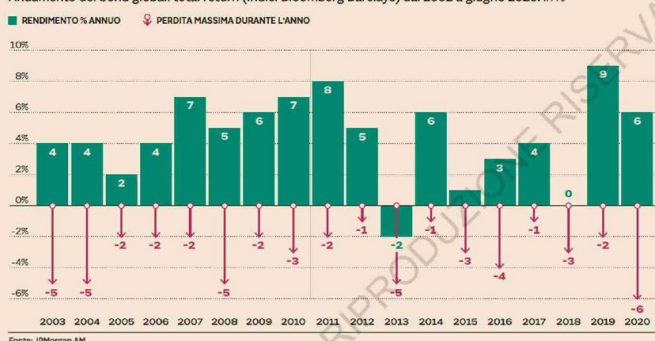
IL TEMPO ABBASTE LA VOLATILITÀ

Il range di oscillazione dei rendimenti per bond, azioni e un portafoglio 50/50 relativo ad asset Usa dal 1950 al 2019



Guadagni e perdite

Andamento dei bond globali total return (Indici Bloomberg Barclays) dal 2002 a giugno 2020, in %





L'incognita dei bond

Molti osservatori prevedono un periodo prolungato di tassi di interesse reali negativi a livello internazionale, il che significa che l'impatto sull'asset allocation sarà molto critico visto che i bond sono una componente essenziale dei portafogli. L'attuale pandemia ha portato a un'ulteriore compressione dei rendimenti. Le massicce iniezioni di liquidità hanno giocato in questa direzione. Ci sono però due variabili molto importanti che potrebbero riportare la tensione sui bond: l'elevato debito e la ripresa dell'inflazione. Si tratta di due fattori che al momento il mercato non sconta, ma che potrebbero presentarsi presto come elementi da ben ponderare. Per quanto riguarda l'inflazione una modalità per ridurre l'impatto è quella di puntare sui bond indicizzati, che stanno tornando anche tra i preferiti nelle scelte di portafoglio dei gestori in prospettiva.

Quello che preoccupa di più è il problema dell'indebitamento, che sta montando in maniera vertiginosa. Il rapporto debito/Pil degli Usa è tornato ai massimi dalla seconda guerra mondiale e l'impatto di eventuali declassamenti sui titoli sovrani, proprio per l'eccesso di carta in circolazione, potrebbe far balzare i rendimenti in assenza di nuovi interventi delle banche centrali. Al momento la prospettiva di forti rialzi dei rendimenti è scongiurata dagli osservatori proprio perché avrebbe effetti molto destabilizzanti. Secondo molti analisti fino al 2025 i rendimenti dei titoli di Stato hanno spazio di crescita limitato. I titoli di Stato americani decennali renderanno al massimo l'1,5% nei prossimi cinque anni, mentre in Germania e in Giappone non si andrà oltre lo 0,5%. Il tutto tenendo conto del leggero aumento dei tassi di interesse di fine periodo, quando la crescita inizia ad accelerare. Ciò implica che, per chi investe in titoli di Stato, i rendimenti nominali saranno negativi in tutti i principali mercati.





TITOLI DI STATO

C'è anche chi paga per averli in portafoglio

I tassi di interesse a zero hanno schiacciato il rendimento dei titoli più sicuri in negativo.

Pervia dell'incertezza (il motivo che ha indotto le banche centrali ad abbassare i tassi) la richiesta delle emissioni più affidabili ha alzato la loro quotazione e ne ha ridotto la remunerazione. Attualmente, chi compra un titolo di Stato tedesco a dieci anni e lo tiene fino alla scadenza avrà un rendimento annuo inferiore al -0,5%. In pratica, anziché ricevere un interesse per i soldi prestati al Governo di Berlino, deve pagare mezzo punto percentuale sul capitale investito.

Curve sott'acqua

Molti titoli di Stato con la cedola a tasso fisso hanno un rendimento negativo: quelli tedeschi sono "a pagamento" per tutte le scadenze, dal mese ai trent'anni. Anche il Bund che scade nel 2050, infatti, ha un rendimento annuo pari a -0,1%.

Lo stesso vale per l'intera curva delle scadenze dei titoli di Stato francesi, gli Oat: chiedono un interesse fino ai 15 anni e per le durate a 20 anni danno lo 0,1%.

Anche la Spagna non dà interessi fino al lungo termine e per avere mezzo punto percentuale all'anno bisogna allungare l'investimento a vent'anni. Al momento, il premio di un Bonos a 20 anni è nullo perché a settembre in Italia l'inflazione è risultata in calo dello 0,5%.

Il fenomeno dei rendimenti rasoterra è ancora più macroscopico se si guardano le emissioni governative considerate più rischiose: il titolo di Stato greco a dieci anni rende meno di un punto percentuale (0,8% ai prezzi di metà ottobre 2020).

L'Italia, il punto debole (da un punto di vista del debito pubblico) dei principali Paesi dell'Unione europea ha un rating al limite della zona speculativa. Lo scorso

aprile Fitch, una tra le agenzie più accreditate, ha tagliato a sorpresa il giudizio tricolore a BBB- a causa delle possibili ripercussioni della pandemia da coronavirus sull'economia e sui conti pubblici. A marzo 2020 il rendimento del BTp (Buono del Tesoro poliennale) rendeva il 2,3% a fronte del -0,2% del Bund tedesco.

A luglio, però, l'approvazione del Recovery Fund (più propriamente Next Generation Eu) con la condivisione del debito tra i paesi dell'Unione europea ha ridotto il rischio del nostro Paese e ha riportato gli acquisti sul BTp, che a quel punto godeva di una protezione comunitaria e offriva un rendimento generoso. Così la spinta sulle quotazioni ha fatto scendere gradualmente il tasso a scadenza sotto lo 0,7%.

Premio sulla durata

I BTp a 30 e a 50 anni, naturalmente, danno un rendimento maggiore, che subito dopo la svolta storica europea del piano di aiuti condiviso era a premio sul titolo decennale (rispetto alla media). Il mercato però è efficiente, va dove c'è margine di guadagno e lo spread, cioè il divario, si va riducendo.

Gli analisti finanziari ritengono interessante il margine dato dai titoli a lungo termine perché a meno di sorprese i tassi di interesse si manterranno bassi per un bel po' di tempo. Con i prezzi di metà ottobre 2020 il rendimento del BTp a 30 anni è all'1,5% e quello a 50 anni a 1,8%. Bisogna però tenere presente che i prezzi

dei titoli a lunga durata soffrono in caso di volatilità e di condizioni avverse al mercato obbligazionario in generale, per esempio se i tassi di interesse dovessero risalire, o di tensioni particolari.

In valuta con cautela

Ci sono titoli di Stato a premio di rendimento in aree valutarie diverse dall'euro. Non più i Gilt inglesi o i Treasury Usa, che con la crisi e le azioni delle rispettive banche centrali hanno raggiunto i livelli degli europei. E poi hanno un problema di valuta: la sterlina è più che mai sensibile alla Brexit e il dollaro è indebolito dalla prospettiva di politiche fiscali molto espansive dopo le elezioni presidenziali.

Il dollaro debole, tuttavia, apre opportunità nelle emissioni dei paesi emergenti più solidi, perché dà sollievo a molte economie in via di sviluppo e rende più stabili le monete locali. Tuttavia, i titoli emergenti sono adatti a investitori esperti: alcune obbligazioni sono acquistabili soltanto da professionisti ed è consigliabile comunque esporsi attraverso prodotti (fondi di vario tipo o gestioni) per diversificare il patrimonio in quote limitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buoni fruttiferi al passo coi tempi (e con i tassi a zero)

La pubblicità dei buoni fruttiferi postali recita che risparmiare è facile con i Bfp garantiti dallo Stato. Questo è il loro vantaggio principale. L'emittente (Cdp) è un ente statale e la sottoscrizione non richiede particolari competenze, si può andare in un ufficio postale o comprarli online.

Il rendimento, invece, è al passo con i tempi della repressione finanziaria, cioè dei tassi di interesse ai minimi storici.

Le formule sono diverse, come si vede nella tabella qui sotto, soprattutto per quanto riguarda la durata. Si possono sottoscrivere Buoni per periodi di tre o quattro anni rinnovabili per un certo numero di volte. Però la remunerazione è davvero contenuta e va dallo 0,25% al 2,5% sui buoni dei minori, a seconda delle scadenze e dei vincoli. Ci sono

anche premi per i piani di versamenti, come nel caso dei Bfp Piano risparmio semplice.

I Bfp non hanno costi di sottoscrizione e di rimborso, ma al rendimento bisogna sottrarre l'imposizione fiscale (agevolata rispetto ad altri strumenti finanziari privati) pari al 12,5% sugli interessi.

Bisogna poi fare bene i calcoli con la possibilità di dover ritirare il denaro in anticipo rispetto alla scadenza naturale del Buono. In questo caso, infatti, la corresponsione degli interessi è calcolata in modo diverso a seconda dei prodotti: è vincolata al raggiungimento del periodo minimo previsto nel caso delle formule 3x2, 3x4 ecc.; il buono ordinario li paga superato il primo anno; il piano risparmio facile dà diritto al premio dello 0,5% soltanto alla fine di 24 versamenti.

L'OFFERTA DEI BUONI ALLE POSTE

Caratteristiche principali dei Bfp

TIPO	DURATA MASSIMA (ANNI)	RENDIMENTO INTERMEDIO	TASSO ANNUO LORDO A SCADENZA	RISCATTI ANTICIPATI
Buono 3x2	3 o 6	0,10 alla fine del 3° anno	0,30%	50€ e multipli
Buono 3x4	3,6,9,12	0,10% al 3° anno; 0,20% al 6°; 0,50% al 9°	1,00%	50€ e multipli
Buono 4x4	4,8,12,16	0,20% al 4° anno; 0,40% all'8°; 0,75% al 12°	1,25%	50€ e multipli
Buono Ordinario	20 anni	0,05% fino al 4° anno e poi crescente	0,60%	Sì, interessi dopo 1 anno
Buono 4x4 risparmio semplice	4 anni	0,25% annuo; premio 0,5% con 24 versamenti	0,25%	50€ e multipli
Buoni per i minori	18 anni	0,5% fino al 3° anno e poi crescente	2,50%	50€ e multipli, interessi dopo 18 mesi
Buono soluzione eredità	4 anni		1,00%	

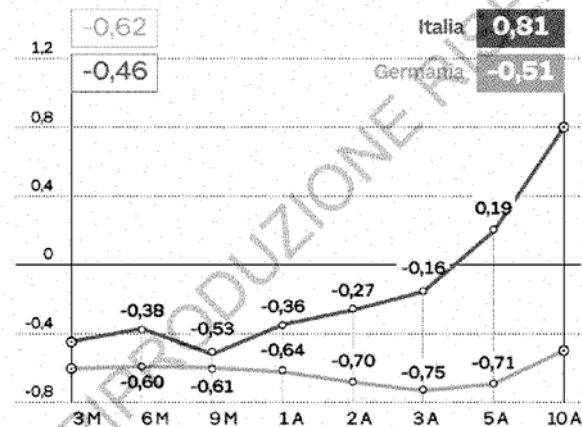
Nota: oneri fiscali del 12,50% sugli interessi; minimo investibile 50€

Fonte: Poste Italiane; dati in vigore al 6 ottobre 2020

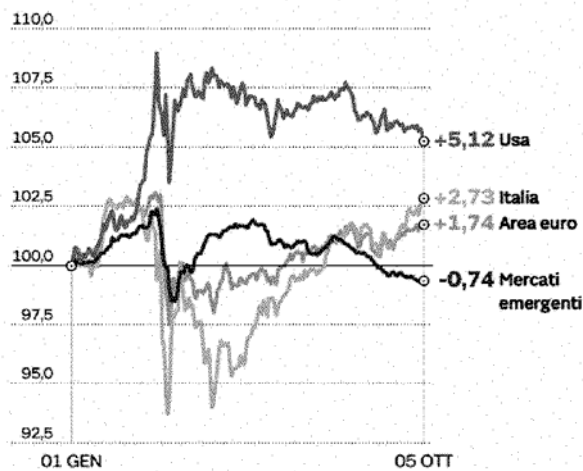


**Pressione sui tassi governativi****TASSI TEDESCHI SOTTO ZERO**

I rendimenti dei titoli di Stato di Italia e Germania a diverse scadenze

**UN 2020 IN ALTALENA**

Andamento delle quotazioni dei titoli di Stato delle diverse aree geografiche (Indici Barclay)



Fonte: Thomson Reuters



OBBLIGAZIONI & C.

Rendimenti esigui, l'effetto di misure ultra-espansive

di Marzia Redaelli

Non si possono avere tassi infinitesimali per i soldi presi a prestito e interessi abbondanti su quelli investiti a basso rischio: il costo del denaro da cui dipende la remunerazione del credito è unico ed è stabilito dalle banche centrali. Il fatto che ci sia favorevole o meno, dipende dal lato dell'operazione dal quale stiamo, cioè se siamo prenditori o datori di capitali.

Eppure, i tassi bassi di interesse sono sempre fastidiosi da accettare quando vogliamo far fruttare i risparmi.

Ora i tassi di interesse delle banche centrali principali (la Banca centrale europea, la Federal Reserve americana, la Banca del Giappone e la Banca d'Inghilterra) sono a zero. Per questo motivo i titoli di Stato hanno raggiunto rendimenti che in molti casi sono negativi, a seconda della qualità dell'emissione e della sua durata.

Più il titolo è affidabile e meno deve pagare agli investitori. Viceversa, al crescere dei problemi di solvibilità aumenta anche il premio che richiede l'investitore per impegnare i suoi soldi.

Questo giudizio di merito (rating) di chi emette un'obbligazione per raccogliere capitali è sintetizzato dalle agenzie di rating in un giudizio alfanu-

merico (si veda la tabella a pagina 19).

L'Italia ha un rating al limite del confine tra investimento a basso rischio (investment grade) e investimento speculativo (high yield, cioè alto rendimento) per le principali agenzie che stilano le pagelle. Infatti, le obbligazioni del Tesoro danno un rendimento maggiore rispetto a quelle dei Paesi sviluppati europei e anche extra europei. Ma dopo l'approvazione del piano di aiuti anti-pandemia della Commissione europea che per la prima volta nella storia comunitaria poggia su una condivisione del debito tra i partecipanti dell'Unione, il rischio-Paese è stato in gran parte neutralizzato e così anche i titoli di Stato italiani sono riusciti ad abbassare la remunerazione ai compratori. Soprattutto, c'è la Bce che acquista grandi quantità di obbligazioni dell'area euro per immettere moneta nel sistema economico, tenere bassi i tassi di interesse e sostenere indirettamente l'economia.

Anche se l'inflazione è contenuta a livello globale, per avere un rendimento reale positivo bisogna accettare un rischio che vada oltre quello delle obbligazioni governative più affidabili e investire in titoli di Paesi in via di sviluppo, che emettono titoli sia in valuta locale sia in valuta forte (dollari o euro). Oppure prestare soldi a società private (corporations), che si affacciano sul mercato per raccogliere capitali e pagano un tasso di interesse tanto maggiore quanto minore è la solidità dei loro bilanci.

In media (sia per durata sia per rischio) le obbligazioni corporate investment grade dell'area euro rendono lo 0,5%, mentre le high yield il 3,9%.

Un investimento rischioso, però, è

imprescindibile da alcuni elementi che non possono mancare nella decisione di effettuarlo: la consapevolezza della probabilità di perdita del proprio capitale, che non è teorica, come insegna il caso Argentina. In secondo luogo, bisogna stabilire la suddivisione del portafoglio tra le varie attività finanziarie, a maggior ragione le più rischiose, per bilanciare il rischio complessivo. In terzo luogo, è consigliabile analizzare l'investimento o affidarsi a qualche figura professionale in grado di tradurci in modo comprensibile le caratteristiche più importanti e decodificarne il rapporto tra valore aggiunto e costo, reale e potenziale.

Il rischio di un'obbligazione, infatti, non consiste soltanto nella possibilità del fallimento di chi la emette, ma anche, per esempio, nell'eventualità di non poter contare sul pagamento delle cedole perché vengono sospese o di averle con un certo ritardo. Ancora, può capitare di dover liquidare l'investimento anticipatamente rispetto alla sua scadenza e non trovare una controparte, perché quel tipo di titolo è poco liquido, cioè poco scambiato. O ancora di dover vendere a una quotazione inferiore al prezzo di acquisto, sostenendo una perdita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Peso: 18-43%, 19-80%, 20-59%

**I giudizi delle Agenzie sul rischio emittente**

IL SIGNIFICATO DI RATING	STANDARD & POOR	MOODY'S	FITCH
Estrema qualità. Titolo solo minimamente sensibile alle circostanze avverse	AAA	Aaa	AAA
Alta qualità. Titolo poco sensibile alle circostanze avverse	AA+	Aa1	AA+
	AA	Aa2	AA
	AA-	Aa3	AA-
Qualità medio alta. Titolo moderatamente sensibile alle circostanze avverse	A+	A1	A+
	A	A2	A
	A-	A3	A-
Qualità media. Titolo sensibile alle circostanze avverse	BBB+	Baa1	BBB+
	BBB	Baa2	BBB
	BBB-	Baa3	BBB-
Qualità discutibile. Titolo dalla solidità incerta molto sensibile alle circostanze avverse	BB+	Ba1	BB+
	BB	Ba2	BB
	BB-	Ba3	BB-
Scarsa qualità. Titolo dalla solidità scarsa molto dipendente da un contesto favorevole	B+	B1	B+
	B	B2	B
	B-	B3	B-
Qualità molto scarsa. Titolo dalla solidità scarsa con alta probabilità di insolvenza in un contesto sfavorevole	CCC+	Caa1	CC+
	CCC	Caa2	CCC
	CCC-	Caa3	CCC-
Situazione vicina all'insolvenza. Alta probabilità o segnale imminente di insolvenza con minime probabilità di recupero	CC	Ca	CC
Situazione di insolvenza. Default effettivo o annunciato con probabilità di recupero prossime allo zero	SDD	C	RDD



IL CONFRONTO

Cresce il divario dei costi tra conti online e tradizionali

Anche per il mondo dei conti correnti la sfida è quella tecnologica: da un lato il canale tradizionale, che per ovvii motivi ha oneri maggiori, e dall'altro quello digitale più snello e meno costoso.

L'ultima indagine di Banca d'Italia fotografa questo trend. Nel 2018 la spesa per la gestione di un conto corrente è cresciuta di 7,5 euro rispetto all'anno precedente, attestandosi a 86,9 euro: si tratta di una netta accelerazione rispetto al precedente biennio, durante il quale era complessivamente cresciuta di 2,9 euro.

Quello dei costi bancari appare quindi un trend in crescita abbastanza consolidato: sarà interessante analizzare poi le dinamiche del 2019 e soprattutto quelle del 2020 per capire i possibili scenari. Anche per i conti correnti postali la spesa di gestione è sensibilmente aumentata (di 4,9 euro nel 2018).

In generale le spese sono aumentate principalmente per effetto dell'incremento dei canoni di base e dei canoni delle carte di debito. Ha contribuito in modo significativo anche la crescita congiunta del numero di operazioni e delle commissioni applicate sui pagamenti automatici, sulle spese di scritturazione e sui bonifici online.

Costi fissi e variabili

Le spese fisse ammontano a 55,5 euro (2,7 euro in più del 2017) e rappresentano circa i due terzi della spesa complessiva. La crescita maggiore è quella per i canoni di base (3,9 euro), per effetto dell'aumento del costo del canone (da 42,2 a 52,7 euro); questo apprezzamento ha più che bilanciato l'aumento dei clienti esenti dal canone stesso. Meno significativo è stato l'aumento della spesa per le carte di debito (1,1 euro). Pressoché invariato, poi, l'esborso per le carte di credito: il calo dei clienti detentori di almeno una carta (scesa dal 38 al 36 per cento) è

stato per lo più compensato dall'aumento del costo di una singola carta.

Sono invece diminuite le spese legate all'invio dell'estratto conto, quelle per le comunicazioni di trasparenza e infine quelle connesse a servizi residuali quali, ad esempio, la tenuta dei dossier titoli o la liquidazione periodica degli interessi. Le spese variabili sono cresciute di 4,8 euro, raggiungendo l'importo di 31,4 euro.

I profili Isc

Per capire le dinamiche dei costi delle varie tipologie di conti correnti e confrontare la propria situazione è importante osservare l'IsC, ovvero l'indicatore sintetico di costo. È una misura finalizzata a quantificare in modo semplificato i costi del conto corrente offerto ai clienti consumatori. Nel 2018 ad esempio una famiglia a bassa operatività ha speso 75 euro a fronte dei 115 di una famiglia ad alta operatività. Un divario significativo non dovuto solo alle spese variabili ma anche ai costi fissi. Gli utenti devono stare quindi attenti a scegliere la modalità di conto maggiormente in linea con le proprie esigenze.

Comunque dalla stessa analisi di Bankitalia emerge che gli utenti sono attenti a valutare le offerte sul mercato e a scegliere anche le opzioni meno costose. Nel 2018 i clienti che hanno speso meno dell'IsC sono aumentati, dal 73,5 al 75,3%: la loro spesa è stata di 70,4 euro contro un IsC di 181,5 euro. La restante quota di clienti (pari al 24,7 per cento) ha speso mediamente 139,2 euro, a fronte di un IsC medio pari a 86,6 euro.

Lo scostamento tra la spesa effettiva e l'IsC può dipendere sia da un'operatività diversa da quella prevista nel profilo di operatività tipo, sia da un livello delle commissioni applicate inferiore a quello massimo pubblicizzato. La spesa di gestione dei conti correnti tende all'aumento man mano che il pa-

niere dei servizi fruito da ciascun raggruppamento di clienti diviene più articolato: è più bassa per quei profili caratterizzati da un'operatività relativamente semplificata ("giovani", "famiglie", "pensionati" a bassa operatività); è sensibilmente maggiore per i profili di consumo più sofisticati. Uno degli effetti della pandemia in corso è stato l'exploit dei servizi digitali a distanza. Complice anche la chiusura parziale delle filiali, molti utenti hanno scoperto anche per effetto del nuovo contesto un altro modo di usufruire dei servizi bancari.

Conti online

Spesso si identifica con questa categoria un universo che comprende anche l'home banking. In realtà il vero conto online è quello che consente di svolgere le operazioni solo attraverso la rete mentre non esiste un rapporto continuativo con la filiale fisica. I conti online, è spiegato nel rapporto Bankitalia, costituiscono una tipologia di conto rivolta a consumatori che intendono svolgere operazioni prevalentemente tramite canali virtuali.

Le differenze di costo sono significative e questo ovviamente è legato al fatto di non dover mantenere delle strutture fisiche per fornire servizi alla clientela. Nel 2018 la spesa di gestione di un conto online è stata in media pari a 15,5 euro, sostanzialmente in linea con l'anno precedente (15,3 euro).

Rispetto ai conti bancari convenzionali, che pure offrono un ampio spettro di operazioni eseguibili online, il divario di spesa ammonta a 71,5 euro ed è in aumento rispetto al 2017



(64,1 euro). Questa differenza è spiegata dalla struttura delle tariffe, piuttosto che dalla composizione del paniere di servizi fruiti: 32,8 euro del divario derivano dal canone di base, da cui è esente l'84% della clientela online (contro circa un terzo di quella tradizionale).

Anche la spesa per le carte di pagamento, sebbene utilizzate con maggiore frequenza nei conti online, non comporta aggravii, poiché i relativi costi sono significativamente inferiori sia per le carte di credito sia per le carte di debito. Infine, il limitato ammontare delle "altre spese fisse" spiega una minore spesa di 4,5 euro.

Tra le spese variabili, il maggior divario (quasi 9 euro) si riferisce alle spese di scritturazione contabile, sostanzialmente gratuite per i conti online. Analoghe considerazioni valgono per i bonifici online e per i pagamenti automatici, le cui commissioni sono molto più favorevoli per la clientela online. La scelta di questo conto dipende an-

che dalla possibilità di accedere alla rete oltre che dalla capacità di utilizzare un Pc o un smartphone per poter usufruire dei servizi offerti.

Conti postali

L'altra alternativa, rispetto al tradizionale canale bancario, è quella dei conti correnti postali. Nel 2018, spiega ancora Bankitalia, la spesa di gestione di un conto postale è stata pari a 54,8 euro, circa 4,9 euro in più rispetto all'anno precedente; l'aumento è legato prevalentemente ai maggiori oneri per i canoni di base (0,8 euro) e per le carte di credito (0,7 euro). È aumentata pure la componente di spesa per servizi residuali come la tenuta dei dossier titoli o la liquidazione periodica degli interessi. Tuttavia le spese di gestione dei conti correnti postali rimangono inferiori rispetto agli omologhi conti bancari. La differenza è pari a 32,2 euro ed è riconducibile alla spesa per canoni delle carte di credito, alle "altre spese fisse" e alle spese di scritturazione contabile.

Il divario è in parte attribuibile alla

diversa composizione del paniere di servizi fruiti: la clientela postale, infatti, fruisce saltuariamente di servizi come la tenuta di dossier titoli che alimentano le "altre spese fisse" (il 2% dei clienti postali contro il 20% dei clienti bancari); anche la percentuale di clienti titolare di almeno una carta di credito è molto più bassa tra i conti postali (il 12% contro il 36%). Relativamente alla parte delle spese variabili, le maggiori differenze sono attribuibili principalmente alle spese di scrittura delle operazioni effettuate allo sportello, sostanzialmente gratuite per i conti postali, e alle minori spese per i pagamenti automatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'inflazione

Il conto corrente è uno strumento funzionale per la gestione della liquidità. L'alternativa di detenere soldi in contanti presso la propria abitazione ha prima di tutto un problema di sicurezza. Il conto diventa quindi uno strumento di servizio pressoché imprescindibile ma come ogni servizio ha dei costi e vanno ponderati vari aspetti soprattutto in una fase come questa caratterizzata da una remunerazione pressoché nulla sugli stessi conti.

Ci sono dei costi evidenti e ci sono dei costi occulti nella tenuta di un conto. Oneri che non vengono spesso ponderati ma che non possono essere omessi in un'analisi complessiva del rapporto costi-benefici. Il primo aspetto è quello dell'inflazione, l'aumento dei prezzi erode i soldi depositati nel tempo. Viviamo in un'era di bassa inflazione o addirittura deflazione e questo non fa percepire ai risparmiatori l'importanza della variabile. Nell'ultimo decennio l'impatto dell'inflazione è stato di poco superiore al 10%: un valore tutto sommato contenuto ma comunque un costo. Se avessi versato 10 mila euro su un conto 10 anni fa, oggi il potere di acquisto di sarebbe ridotto di poco più di 1.000 euro anche se questo da un punto di vista nominale non si percepisce. Ci sono poi i mancati guadagni se avessi investito queste somme altrove visto che il conto non ha rendimenti, ma questo è un ragionamento che vale solo per le somme in eccesso rispetto alla liquidità di cui il risparmiatore può aver bisogno per sbrigare le faccende quotidiane. Infine ci sono i costi reali: ipotizzando 50 euro all'anno di costi fissi, senza tenere conto dell'imposta di bollo, in un decennio avrei speso 500 euro. Poi ci sono gli oneri variabili. È sicuramente il costo per un servizio. Ma intanto i miei risparmi accumulati si sono erosi progressivamente nel tempo, vuoi per voci visibili ma anche per voci invisibili.

Le singole voci di costo

Spese di gestione dei conti correnti per tipo di spesa. Anno 2018 in €

Spese Fisse

Canone di base	35,0
Carte di debito	5,6
Carte di credito	7,2
Carte prepagate	0,4
Comunicaz. di trasparenza	0,4
Invio estratto conto	1,6
Altre spese fisse	5,5

Spese Variabili

Bonifici allo sportello	3,1
Bonifici su altri canali	3,0
Prelievi allo sportello	0,2
Prelievi ATM	6,7
Pagamenti automatici	5,5
Altre spese variabili	3,8
Scritture allo sportello	5,5
Scritture su altri canali	3,6

Fonte: Banca d'Italia


**Ad ognuno il suo costo**

Spesa di gestione dei conti correnti per profilo Isc della clientela. Dati 2018, in euro

VARIABILE	CONTO DI BASE	GIOVANI	FAMIGLIE AD OPERATIVITÀ			PENSIONATI AD OPERATIVITÀ	
			BASSA	MEDIA	ELEVATA	BASSA	MEDIA
Spese fisse (A)	47,8	33,7	53,3	60,2	65,7	55,5	65
di cui: canoni	43,6	31,0	46,5	56,5	59,8	46,7	54,1
Spese variabili (B)	42,7	22,4	22,6	42,3	50	19,7	36,2
di cui: spese per disposizioni	35,3	18,8	15,6	30,9	38,3	13,4	24,7
Spese totali (A+B)	90,4	56,1	75,8	102,5	115,8	75,2	101,1

Fonte: Banca d'Italia

Tra spese fisse e variabili

Spesa di gestione dei conti correnti per fascia di operatività. Dati 2018, in euro

	DA 0 A 49	DA 50 A 99	DA 100 A 199	200 E OLTRE
Spese fisse (A)	40,4	55,1	59,8	66,0
di cui: canoni	34,2	47,0	51,9	58,4
Spese variabili (B)	9,2	25,9	35,1	52,6
di cui: spese per disposizioni	6,1	18,1	24,3	38,4
Spese totali (A+B)	49,6	81	94,9	118,6

Fonte: Banca d'Italia





DEPOSITI BOOM

Italiani adagiati su un tesoro di 1.700 miliardi

di **Andrea Gennai**

Un mare di liquidità. Uno degli effetti della crisi Covid è quello di aver fatto aumentare vertiginosamente i depositi bancari degli italiani. La propensione al risparmio è schizzata al 12% contro una media passata tra l'8 e il 9% e sebbene molti redditi siano stati colpiti dalla crisi, aumentano le giacenze. Vuoi l'incertezza, vuoi la paura del futuro e anche il timore di investire in mercati molto volatili, fatto sta che la cifra sui depositi sta raggiungendo i 1.700 miliardi di euro con un progresso di oltre 120 miliardi rispetto al settembre dello scorso anno, secondo i dati pubblicati dall'Abi (Associazione bancaria italiana). Una massa di liquidità che nella gran parte dei casi staziona sui conti correnti. O in alternativa sui conti deposito. Ma quanto costa e quanto rende?

Negli ultimi mesi il tasso di interesse medio sul totale dei depositi (conti correnti, conti deposito, etc) è in Italia intorno allo 0,3% per cento. In particolare sui conti correnti tradizionali oramai il rendimento è un optional: ottenere uno 0,10% lordo può essere già un successo in questo contesto di mercato.

Per avere rendimenti occorre puntare sui conti di deposito. L'obiettivo di investire in questi conti è quello di massimizzare il rendimento in quanto l'operatività è limitata rispetto al conto corrente tradizionale e sono consentite solo poche operazioni di base a partire da versamenti e prelievi. Oggi ci sono offerte sul mercato che superano anche l'1% lordo annuo (da qui c'è da toglierci la tassazione).

Un capitolo importante è poi quello dei costi: capire se ci sono costi di giacenze, se l'imposta di bollo viene richiesta al superamento di una certa soglia può fare molto la differenza, soprattutto se si versano somme non cospicue. L'altro aspetto importante è quello del vincolo. Spesso per avere rendimenti più alti occorre tenere i soldi bloccati per un certo numero di mesi. Una variabile importante. L'altra variabile importante in tutta questa storia è l'inflazione. Al momento il fattore non preoccupa visto che l'Italia è in deflazione. Ma una risalita dell'indice dei prezzi è da mettere in conto con tutte queste manovre monetarie attivate dalle principali banche centrali (vedi approfondimento a pagina 14). E con rendimenti così risicati basta un piccolo rialzo dell'inflazione per vanificare qualsiasi beneficio reale.

L'impercettibile peso dei costi

Il rapporto tra italiani e conti correnti resta comunque abbastanza nebuloso, nonostante la massa di liquidità in giacenza. Secondo un'indagine condotta per Facile.it da mUp Research e Norstat i titolari di conto corrente che, a luglio 2020, hanno ammesso di non conoscerne i costi sono 5.900.000, vale a dire quasi il 15% dei possessori.

Il refrain dell'aumento dei costi dei conti correnti si ripropone periodicamente ed è anche supportato dalle statistiche di Banca d'Italia. Si tratta di un universo molto variegato dove le differenze tra fasce di età dei clienti e anzianità degli stessi clienti sono molto ampie. Diventa quindi opportuno scendere nel particolare affinché ogni cliente possa capire la condizione in cui si trova rispetto alle ten-

denze di mercato.

Ad esempio anche nel 2018, periodo al quale si riferisce l'ultima indagine di Banca d'Italia sul tema dei conti correnti, lo spettro di costi per fasce di anzianità è rimasto molto ampio. Chi ha il conto aperto da appena un anno ha speso in media 56 euro, circa la metà rispetto ai 106 euro spesi da chi ha il conto da più di 10 anni. Una differenza molto ampia, all'interno della quale ci sono poi le diverse sfumature. Chi ha aperto il conto da 3-4 anni ad esempio ha pagato in media 65 euro. Ecco perché oltre che lamentarsi dei costi che continuano ad aumentare, i clienti dovrebbero iniziare ad interagire maggiormente con il proprio istituto per capire le dinamiche dei propri costi visto che il cliente più fidelizzato appare paradossalmente il più penalizzato. Occorre leggere attentamente le condizioni che vengono applicate. Periodicamente è anche opportuno eventualmente rinegoziare le condizioni o cambiare conto, altrimenti i differenziali di spesa si stratificano.

Difficoltà a cambiare banca

Se da un lato l'indagine pubblicata da Facile.it ha messo in evidenza come il 16,9% degli intervistati dichiara che vorrebbe risparmiare sul conto corrente, dall'altro ha anche certificato come siano pochi coloro che trasformano il desiderio in realtà; tra i rispondenti, tra marzo e giugno 2020, solo il 4,8% dei correntisti ha dichiarato di aver cambiato conto, per cen-





tuale bassa, ma che evidentemente risente delle oggettive difficoltà logistiche durante il periodo di lockdown. Guardando invece a coloro che hanno cambiato conto, sempre secondo quanto rilevato per Facile.it emerge un dato interessante: più di 1 su 4 (27%) lo ha fatto perché la propria banca non forniva un servizio di home banking (nell'indagine precedente, relativa al periodo gennaio 2019-20, meno del 10% dei rispondenti ha cambiato per questa ragione). I più inclini a cambiare conto

corrente sono stati gli uomini (5,4% vs 4,3% delle donne), i giovani con età compresa fra 25 e 34 anni (9,5%) e i residenti nel Nord-Est (5,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La continua crescita

Depositi da clientela delle banche in Italia. Dati in miliardi



Fonte: ABI



Quanto risparmiano gli italiani

Il lockdown ha inciso sulle abitudini degli italiani e sulla loro propensione al risparmio. Questo emerge dall'indagine condotta per Facile.it da mUp Research e Norstat che, interrogando un campione rappresentativo della popolazione nazionale, hanno evidenziato come quasi 1 famiglia su 2 (48,2%), pari a 21 milioni di nuclei, abbia dichiarato di essere riuscita a risparmiare tra marzo e giugno 2020, in media, 480 euro su alcune delle principali voci di spesa familiare (utenze, assicurazioni e prodotti finanziari). Questo risparmio si è tramutato in liquidità ed è andato a incremento lo stock dei conti correnti. Una controprova del fenomeno registrato da più osservatori. Sarà interessante capire se almeno questa parte di liquidità si tradurrà in investimenti oppure se servirà solo a fronteggiare situazioni di emergenza a fronte di una crisi economica che appare ben lontana dall'essere risolta. Trattandosi di un risparmio una tantum è probabile che la dote accumulata possa maggiormente propendere per la seconda soluzione. Su quali voci di spesa sono riusciti a risparmiare maggiormente gli italiani da marzo a giugno 2020? Ad essere stati ridotti con maggior frequenza (14,4% del campione intervistato) sono i costi sostenuti per l'Rc auto e la bolletta della telefonia mobile; il 10,2%, pari a 4,5 milioni di famiglie, ha dichiarato di aver ridotto la bolletta elettrica, mentre il 9,2% quella del gas. A determinare questi risparmi sono state diverse cause, sostengono gli esperti di Facile.it. In alcuni casi, come per l'Rc auto e

moto, ha influito la riduzione delle tariffe applicate dalle compagnie, in altri, come per le utenze elettriche, ha inciso la diminuzione del costo delle materie prime, mentre in altri ancora il risparmio è stato determinato da un atteggiamento più attivo dell'utente che, con maggior tempo a disposizione, ha potuto confrontare le varie offerte presenti sul mercato trovando quella più adatta alle sue necessità. A livello nazionale il 48,2% degli intervistati ha dichiarato di essere riuscito a risparmiare riducendo le spese di casa. Guardando a coloro che hanno ridotto le spese, come detto, il risparmio medio conseguito è stato pari a 480 euro; va detto, però, che il 64% dei rispondenti è riuscito a risparmiare meno di 300 euro, mentre il 18% tra 300 e 500 euro. Ma quali sono le spese domestiche che pesano maggiormente, almeno psicologicamente, sul budget delle famiglie italiane? Il 61,1% ha indicato l'Rc auto; nonostante molti siano riusciti negli scorsi mesi a ridurre questa spesa, l'assicurazione rimane ancora una delle voci di costo meno amate dagli italiani e, non a caso, una di quelle sulle quali la maggior parte dei rispondenti vorrebbe risparmiare. Tra i costi domestici meno amati ci sono anche la bolletta della luce (59,6%) e quella del gas (52%), la telefonia fissa (30,5%) e quella mobile (24,7%). Il mutuo è ritenuto come la spesa più pesante dal 28,9% dei rispondenti; va detto che sulla percentuale, a ben guardare non altissima, incide il fatto che non tutte le famiglie debbano far fronte a questo costo.

In banca la fedeltà non paga

Spese di gestione dei conti correnti per fascia di anzianità. Dati in euro

VARIABILE	ANNO	APERTURA OLTRE 10 ANNI PRIMA	APERTURA TRA 3 E 4 ANNI PRIMA	APERTURA TRA 5 E 10 ANNI PRIMA	APERTURA 2 ANNI PRIMA	APERTURA DA UN ANNO
Spese fisse (A)	2016	64,7	49,8	38	34	31,2
	2017	67,2	49,5	38,5	34,4	32
	2018	70,4	52	39,1	37,1	31
<i>di cui canoni</i>	2016	47,2	39,3	30,9	27,5	25,3
	2017	53,7	41,1	31,6	28,5	26,6
	2018	60	46	34,7	33,1	26,4
Spese variabili (B)	2016	29,7	27,6	21,2	21,2	18,9
	2017	28,8	28,4	22	22,1	21,9
	2018	35,7	28,9	26,6	30,7	25,1
<i>di cui spese per disposizioni</i>	2016	18,3	19,6	16,1	17,1	15,8
	2017	19,7	22,1	17,9	17,8	16,8
	2018	23,5	21,1	20,5	25,1	19,9
Spese totali (A+B)	2016	94,4	77,4	59,2	55,2	50,1
	2017	96	77,9	60,5	56,5	53,9
	2018	106,1	80,9	65,7	67,8	56,2

Fonte: Banca d'Italia

Peso:8-39%,9-78%,10-60%,11-81%,12-70%



Per Cottarelli ci salverà l'emergenza

«Basta tifo da stadio sul Mes possiamo vivere anche senza»

L'economista: «Non ci sono soluzioni facili per uscire dalla crisi, ma gli ultimi dati sul Pil dimostrano che diamo il meglio quando ci troviamo in difficoltà. Candidarmi? Mai dire mai»

GIULIA SORRENTINO

■ Per chi non mastica pane ed economia parlare di Mes e debito pubblico sembra quasi uno scherzo. E invece incontro l'economista Carlo Cottarelli che mi illumina e mi apre un mondo.

Parto dal tanto discusso Mes, ma esattamente che cos'è?

«Partiamo dal presupposto che il Mes (Meccanismo di Stabilità Europea) in realtà non è un meccanismo. È un'organizzazione con sede in Lussemburgo. Il Mes esiste dal 2012, ha già preso a prestito risorse dai mercati finanziari emettendo titoli a tassi di interesse bassi (all'epoca negativi) e quindi può attivarsi rapidamente. All'Italia spetterebbero, se ne facesse domanda, 36 miliardi a tassi di interesse agevolati».

C'è un se di troppo di fronte ad una cifra come 36 miliardi, non crede? È un dibattito politico o effettivamente le regioni per dire no sono valide?

«Non sono valide, ma bisogna riconoscere che si può anche vivere senza il Mes. I soldi servono per coprire le spese per la sanità, che possono essere però finanziate anche prendendo a prestito soldi dai mercati finanziari ma con un costo maggiore».

Quanto si risparmierebbe con il Mes?

«Se avessimo preso il Mes fin da subito, cioè qualche mese fa, avremmo risparmiato 500 milioni l'anno per 10 anni. Ora i tassi di interessi sui Btp sono scesi e quindi il risparmio corrisponde a 250/300 milioni l'anno».

Quindi abbiamo perso del tempo, conviene ancora?

«Meno di prima ma non vedo fondamentali controindicazioni».

Mi vuole dire che è stato strumentalizzato?

«Per fare un paragone, il dibattito si è ridotto alle dimensioni di uno scontro tra interisti e milanesi. È diventato un puro conflitto politico. Lo prenderei perché non vedo controindicazioni e certamente si risparmia sull'ammontare degli interessi dovuti».

Qual è la reale paura?

«Il vero timore è che inizino procedure che potrebbero portare prima o poi a condizioni più pesanti. Ma i regolamenti europei sono stati modificati in modo che la sorveglianza aggiuntiva che esiste sui paesi che prendono prestiti dal Mes (ex Regolamento (Ue) n. 472/2013) siano focalizzati solo sulle sole le spese sanitarie. C'è inoltre

la "questione stigma", perché, si dice, se prendiamo il Mes diamo il segnale di essere un Paese a rischio. Ma questo si sa già, col debito pubblico che abbiamo».

L'economia in quanto scienza sociale deve o no dialogare sempre di più con il mondo della ricerca scientifica per far ripartire il Paese?

«Il dialogo con la comunità scientifica è necessario e fondamentale, ma spesso dominano purtroppo logiche di breve periodo piuttosto che di lungo periodo. Con il peggiorare delle situazioni economiche la gente guarda sempre più al breve periodo, perché ha bisogno di soldi immediati. Manca un ragionamento con delle riforme i cui risultati si vedono in qualche anno».

Contrapporre la priorità della salute a quelle dell'economia è

complesso. Cosa farebbe oggi un economista creativo come lei per uscire da questa situazione?

«Non c'è una soluzione facile. Scordiamocelo. Non è che rimediando ad uno o due errori si possa uscire facilmente dalla crisi. Sottolineo che l'epidemia è un fenomeno esponenziale e non lineare, quindi piccole differenze iniziali contano molto e conta molto il caso».

Un uomo del suo calibro non mi può parlare di caso e basta.

«È fondamentale purtroppo capire che c'è un elemento di casualità nei diversi andamenti tra paesi e nel tempo, soprattutto per non illuderci. Lo stato deve dare rapidamente sostegno ai settori chiusi e pensare a come, una volta stabiliz-

zata l'economia, far ripartire al più presto la crescita. Servono investimenti pubblici che diano una forte spinta alla domanda, investimenti per digitalizzare l'Italia, rafforzare la pubblica amministrazione, la ricerca, la pubblica istruzione, lo snellimento della burocrazia per aiutare l'Italia ad uscire al meglio dalla crisi».

Siamo in crisi da vent'anni però... come facciamo a ritrovare fiducia?

«Non te la dà qualcuno, devi credere nel futuro».

Quali sono stati gli errori maggiori?

«Pensare che, con l'entrata nell'euro vent'anni fa, tutti i problemi di finanza pubblica fossero stati



Peso: 60%

risolti, e che avere i conti pubblici in ordine non fosse importante. Nel 2008 hanno pesato molto il fatto che il nostro debito, in assenza di sostegni europei che all'epoca non erano politicamente possibili, ci impedisse di aiutare l'economia con più deficit pubblico, e l'incapacità negli anni precedenti di risolvere i problemi di lungo termine dell'economia italiana: l'inefficienza della pubblica amministrazione, la corruzione, il divario tra il sud ed il resto del Paese, il crollo demografico, la burocrazia, la lentezza della giustizia. Ci accorgiamo solo oggi degli errori fatti vent'anni fa. Negli ultimi 10 anni si sono ridotte tutte le altre spese tranne le spese per le pensioni».

Sembra paradossale questa affermazione, le persone in pensione si lamentano. Come mai?

«I pensionati sono stati preservati dalla crisi rispetto ai giovani, ma anche loro comunque ne hanno risentito. La povertà però è aumentata più per i giovani».

Giovani, quindi il futuro, cosa dobbiamo aspettarci?

«Siete pochi, per effetto del crollo demografico, e per questo contate meno. La mia generazione era di dimensione doppia. Dipende da voi e dovete gridare di più per essere sentiti e spero che gli anziani cre-

dano di più in voi, perché tantissimi, troppi giovani se ne stanno andando dall'Italia».

Come si fa in un momento così a chiedere di pagare le tasse?

«Si pagano meno tasse perché il reddito scende e alcune rate sono state proprio eliminate. Purtroppo non si può non pagare le tasse del tutto. Lo stato ne ha bisogno anche perché le sue spese stanno aumentando per sostenere l'economia. Infatti il deficit pubblico sale. L'anno scorso ammontava a 30 miliardi, quest'anno è di 180 miliardi».

L'Italia ci sorprende, con un dato Istat che dice +16,1% nel terzo trimestre. Come ce lo spieghiamo?

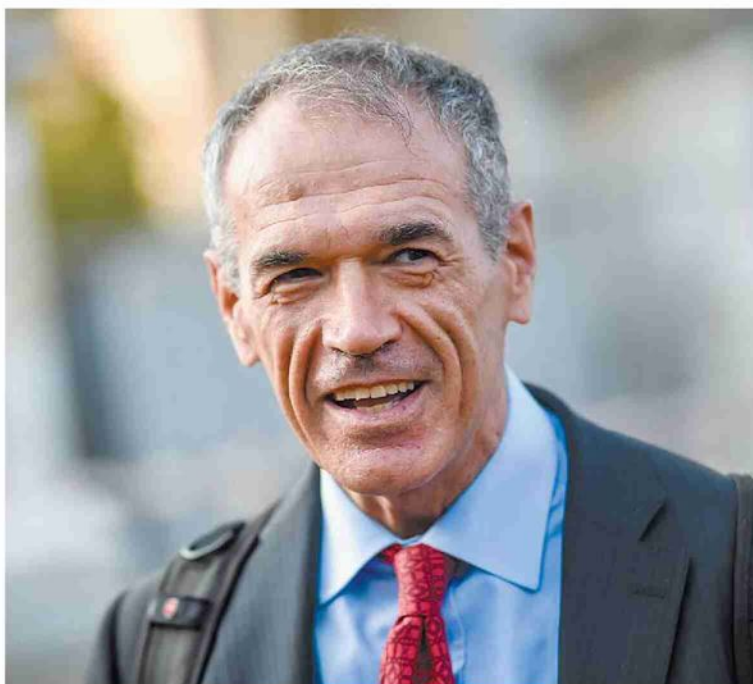
«Con il fatto che eravamo caduti parecchio. Chi è cresciuto di più nel terzo trimestre, ovvero Italia, Francia e Spagna è perché prima era caduto molto. Si tratta di un rimbalzo. A differenza della Germania che, avendo avuto meno difficoltà, nel terzo trimestre è cresciuta meno. Se guardiamo all'anno nel complesso non siamo il fanalino di coda dell'Europa come in precedenza, perché in questa corsa del gambero siamo andati meglio rispetto ad altri. Siamo inaspettatamente migliorati rispetto a Spagna e Portogallo perché siamo un paese manifatturiero, come la Germa-

nia. D'altronde abbiamo dimostrato che nei momenti di emergenza diamo il meglio di noi».

Le faccio una proposta: sa che la vorrei candidato per le prossime elezioni, mi dà un segnale di speranza? E non accetto un no come risposta

«Per ora non ci penso, ma mai dire mai».

Chi, come me, lo conosce sa che Cottarelli non smette mai di pensare e non parla mai a vanvera. Lo considererei un osservato speciale in vista delle prossime elezioni, anche in virtù di queste sue dichiarazioni, che possono essere considerate un incipit del suo manifesto politico.



L'economista Carlo Cottarelli (LaPresse)



Peso:60%

ENERGIE RINNOVABILI: IL PIANO TOTO HOLDING

Parco eolico da 9 miliardi nel mare di Sicilia

Stefano Elli — a pag. 13

Maxi parco eolico da 9 miliardi, piano di Toto nel mare di Sicilia

ENERGIE RINNOVABILI

Il progetto prevede 190 turbine in grado di generare a regime 2,9 Gigawatt

Darà energia a 3,4 milioni di famiglie per un fatturato di 1 miliardo all'anno

Stefano Elli

Il progetto ha un nome in codice: MeDWos: Mediterranean wind off shore. Prevede la costruzione di un parco eolico in mare aperto, a 60 chilometri dalle coste siciliane e di fronte alle coste tunisine. Con il sistema floating: cioè con pale ancorate ma non infisse nel fondale, una tecnologia studiata e perfezionata per salvaguardare al massimo l'ambiente. Il parco, formato da 190 turbine, sarà in grado di generare, a regime, una potenza di 2,9 Gigawatt. Il progetto cuba investimenti totali per nove miliardi di euro e vede in prima linea il binomio Toto holding e la sua controllata Renexia, branch operativa nel comparto delle energie rinnovabili. Ieri ha preso il via ufficialmente l'iter autorizzativo con la presentazione al ministero delle Infrastrutture della domanda per la concessione marittima necessaria e con lo scooping inviato al ministero dell'Ambiente. Obiettivo: ottenere, entro il primo semestre del 2023, la valutazione di impatto ambientale. Una volta risolte le questioni preliminari ci si attende poi l'intervento finanziario del fondo statunitense Apollo Global management. Tra Toto holding e Apollo, infatti, dallo scorso agosto è già pienamente operativo

un accordo che ha portato il private equity newyorchese a entrare con il 20% nel veicolo statunitense di Toto holding, US Wind Ltd, controllato dalla stessa Renexia e che è sfociato nella progettazione di un parco eolico al largo delle coste del Maryland con l'obiettivo di generare 2 Gigawatt (vedere articolo a fianco).

«Per l'Italia e per la Sicilia sarà un investimento imponente che avrà un significativo impatto sull'economia dell'isola anche sul fronte dell'occupazione — spiega Riccardo Toto, direttore generale di Renexia — Per questa ragione abbiamo incaricato Deloitte di elaborare una stima sull'effettivo impatto del progetto sull'occupazione locale, sulla scorta di quanto già abbiamo fatto negli Stati Uniti.

Una volta completati i lavori — prosegue Toto — (prevediamo entro la prima metà del 2025) l'impianto andrà a fornire energia a 3,4 milioni di famiglie con un fatturato medio compreso tra i 120 e i 150 euro per Megawatt per oltre un miliardo di euro l'anno». Massimo sarà il coinvolgimento del sistema delle imprese internazionali, nazionali e locali in uno sforzo che andrà rivolto sia alla scelta dei partner specializzati in una tecnologia, quella delle pale eoliche, che si evolve molto rapidamente (i cui leader di mercato sono General Electric e Siemens), sia alle imprese che si incaricheranno dell'installazione delle turbine e della manutenzione degli impianti.

Le gigantesche pale, dunque, non saranno infisse nel fondale sottoma-

rino ma fissate con un avanzato sistema di ancoraggi riducendo in modo significativo l'impatto sull'ambiente, in un'area di mare scelta in base alla profondità (che varia dai 100 ai 600 metri) e saranno collocate a circa 3,5 chilometri l'una dall'altra. «La distanza — chiarisce Toto — è stata giudicata adeguata per non ostacolare in nessun modo sia il traffico marittimo commerciale, sia quello turistico, nonché per non disturbare le rotte migratorie degli uccelli, in ogni caso la distanza del parco eolico dalle coste siciliane è tale per cui l'impianto sarà totalmente invisibile dalla costa. Ci tengo a sottolineare che nel corso di questi mesi abbiamo avviato un percorso di condivisione con importanti associazioni ambientaliste.

Per fare solo due esempi: su ogni pala abbiamo previsto l'installazione di radar e telecamere in grado di tracciare e segnalare gli spostamen-



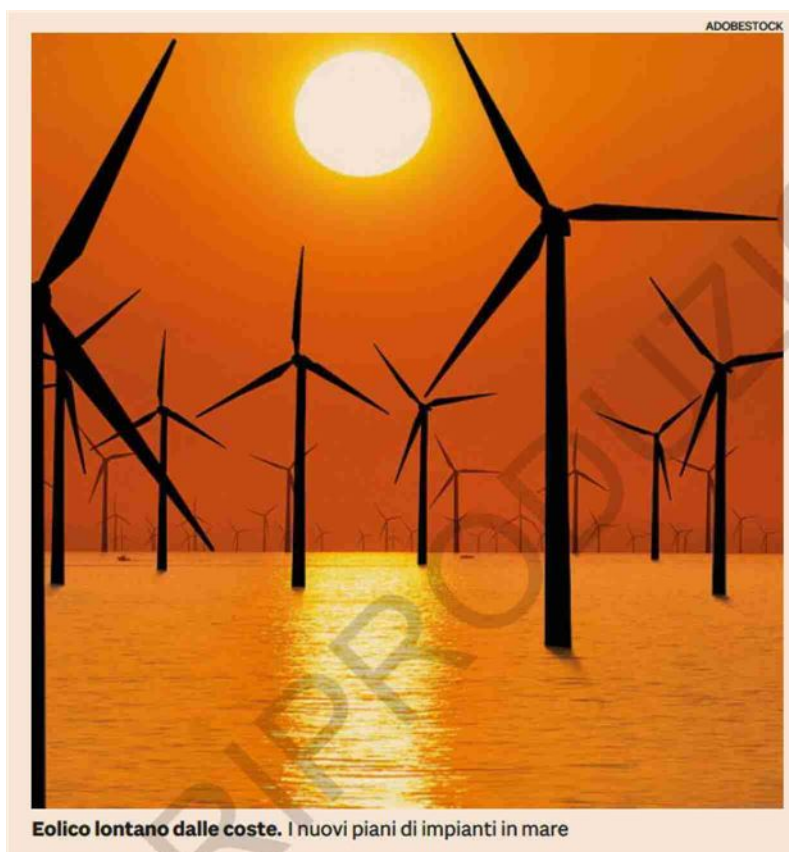
Peso: 1-1%, 13-26%

ti dei cetacei presenti nel Mediterraneo, così come abbiamo previsto alloggiamenti idonei a consentire agli uccelli migratori di potere posarsi, e quindi riposare, durante i voli di trasferimento dall'Africa all'Europa e viceversa. L'obiettivo è quello di inviare lo Studio di impatto ambientale (Sia) già corredato dal placet delle associazioni».

Per quanto riguarda i capitali impiegati Toto ci tiene a specificare che «saranno certamente capitali propri e intendiamo al più presto aprire dei tavoli utili al coinvolgimento di società italiane per la parte industriale per invitarle a costruire insieme a noi una solida ed efficiente catena del

valore. Sarà il primo parco di queste dimensioni e il fatto di essere i first mover ci darà un vantaggio competitivo indubbio, il nostro progetto può sicuramente essere definito come il game changer delle rinnovabili». Renexia è attiva anche nello sviluppo di progetti per la produzione dell'idrogeno per autotrazione. «In particolare per quanto riguarda l'area di Taranto – insiste Toto – abbiamo presentato la scorsa settimana al Cis un progetto nel quale puntiamo a costruire tre o quattro parchi eolici per complessivi 26 Megawatt. Ci proponiamo poi di costruire un elettrolizzatore per trasformare l'energia solare prodotta in idrogeno per trazione. L'idea è quella di utilizzare l'idrogeno ottenuto per la mobilità pubblica della città di Taranto ma pure fare in modo di fornire l'idrogeno prodotto alla vicina raffineria dell'Eni che essendo una delle poche in Europa a non essere alimentata da un oleodotto, ha un movimento abnorme di autocisterne in entrata (con il prodotto grezzo) come in uscita con il prodotto raffinato».

D RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-26%

Oltre al flop del click-day, c'è chi si rivende i soldi dell'aiuto statale Dopo i reclami, la truffa del bonus bici

Roberta Amoroso

È bufera sul bonus mobilità. Non solo perché i centinaia di migliaia di "esclusi" da un clickday delirante tra intoppi sulla piattaforma di Sogei e il flop dell'identificazione attraverso lo Spid di Poste e dell'Agid ha fatto fioccare ieri esposti alla Procura, diffide collettive e minacce di denunce. Come se non

bastasse tutto questo, c'è anche un tentativo di truffa degno di veri ladri di biciclette. Segnalata la rivendita dei voucher da 500 euro su eBay e Subito.it. Indaga la Finanza.

A pag. 19

Bufera di reclami sul bonus bici adesso spuntano anche le truffe

► Segnalata la rivendita dei voucher da 500 euro ► Esauriti i 215 milioni: 590.188 i fortunati e centinaia su eBay e Subito.it. Indaga la Guardia di Finanza di migliaia gli esclusi. E lunedì Costa riapre il portale

IL CASO

ROMA È bufera sul bonus mobilità. Non solo perché le centinaia di migliaia di "esclusi" da un clickday delirante tra intoppi sulla piattaforma di Sogei e il flop dell'identificazione attraverso lo Spid ha fatto fioccare ieri esposti alla Procura, diffide collettive e minacce di denunce da parte delle associazioni dei consumatori. Non bastasse, a rendere più confuso il quadro già complesso spunta una truffa degna da veri ladri di biciclette. C'è infatti chi ha pensato bene di mettere in piedi un piccolo business infilandosi proprio nel meccanismo implementato dal ministero dell'Ambiente per riconoscere un rimborso sugli acquisti già fatti o un voucher per quelli futuri da 500 euro. Decine di voucher freschi di emissione dalla piattaforma www.bonusmobilità.it sono stati messi in vendita già ieri sul sito di eBay e di www.subito.it al prezzo di 200 euro. Un caso sul quale sta già indagando la Guardia di Finanza in collaborazione con il ministero, che ha allargato il faro su tutte le 590.188 registrazioni, tra rimborsi (300.776) e vou-

cher (257.949, di cui 1.836 già spesi). Il ministro Costa, tramite la Guardia di Finanza, «sta monitorando sul corretto utilizzo del buono o del rimborso» per bici, e-bike, monopattini elettrici o veicoli simili, e «usi diffusi saranno severamente puniti», avverte il ministero in una nota. Nel frattempo lo stesso Costa è tornato ieri ad assicurare che sono in arrivo nuovi fondi per soddisfare fino all'ultimo degli acquirenti di bici e monopattino tra il 4 maggio e il 2 novembre: «Nessuno rimarrà indietro». Ai 100 milioni da inserire già nella Legge di Stabilità si aggiungerebbero altri 160 milioni di pertinenza del ministero, più le risorse avanzate dai voucher non spesi per intero.

Senza contare il tesoretto delle aste verdi da cui attingere (800 milioni di euro all'anno). Non è facile però placare le proteste degli utenti infuriati, la corsa ai ripari era perciò dovuta. Ecco perché il ministro ha già disposto che da lunedì 9 siano riaperte per un mese, fino al 9 dicembre, le porte della piattaforma per accogliere tutte le richieste di rimborso non ancora soddisfatte. In questo modo sa-

rà anche più chiaro quanti fondi stanziare nella Legge di Stabilità. E si renderà giustizia anche a chi ha affollato di messaggi e insulti il profilo di assistenza web di Poste Id e il sito ufficiale del gruppo, nonostante per molti il traguardo sia stato raggiunto nella serata di martedì.

LE ACCUSE

Sotto accusa c'è il sistema del clickday, scattato inevitabilmente per un pacchetto di risorse limitate al momento a 215 milioni che dava precedenza all'ordine di immissione della richiesta. Una specie di lotteria digitale andata avanti tutto il giorno, il 3 novembre, fino a notte inoltrata e ricominciata per molti all'alba ieri mattina fino a quando i fondi non si sono prosciugati, prima delle 10, e dunque anche pri-



Peso: 1-4%, 19-30%



ma che fossero passate 24 ore dall'avvio delle lunghe code virtuali. Sono arrivati a sfiorare quota 700.000, martedì, gli aspiranti al bonus. Ma secondo alcuni calcoli, le persone ad aver tentato la sorte tra insulti e delusione anche un sistema Spid andato letteralmente in tilt, sarebbero stati oltre un milione di persone. Quanto basta per scatenare le associazioni di Consumatori pronte a sollecitare una riapertura del portale. Federconsumatori non si è infatti accontentata dei nuovi fondi in arrivo per «chi ha tentato di effettuare il login senza successo, a causa di

un disservizio». Di qui l'invio a Poste e al ministro dell'Ambiente di «una diffida tesa ad eliminare ogni comportamento discriminatorio nei confronti degli utenti» esclusi per problemi tecnici. Serve «un sistema di agevolazione che permetta a tutti gli aventi diritto, per l'intero 2020, di usufruirne al momento dell'acquisto o richiederne successivamente il rimborso». Nella Legge di Bilancio «vanno inseriti tutti i milioni necessari a coprire tutte le domande», chiede a sua volta l'Unione nazionale Consumatori.

Nel mirino anche l'ingorgo a

catena creato anche su altri servizi dell'Agenzia delle Entrate, dell'Inps e di altre amministrazioni pubbliche che passano da Spid. Il Codacons annuncia «un esposto alla Procura di Roma affinché apra una indagine sull'accaduto, accertando le responsabilità delle istituzioni e di tutti i soggetti interessati, a partire da Sogei e Poste, alla luce della possibile fattispecie di interruzione di pubblico servizio».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAI CONSUMATORI
PIOGGIA DI ESPOSTI
IN PROCURA
E DIFFIDE INVIATE
ANCHE ALLE POSTE
PER I DISSERVIZI**

**IL MINISTRO
CORRE AI RIPARI:
FINO AL 9 DICEMBRE
PER INSERIRE
LE FATTURE
PER IL RIMBORSO**



Peso: 1-4%, 19-30%

Domande al via e accordi entro fine anno per il Fondo nuove competenze

LAVORO

Operativo lo strumento che finanzia le ore di formazione dei dipendenti

Per i programmi di aggiornamento possibile inizio anche nel 2021

Silvia Ciucciiovino
Enzo De Fusco

Al via le domande per attivare i percorsi di formazione utilizzando le risorse del Fondo nuove competenze purché i datori di lavoro abbiano la regolarità contributiva. È stato pubblicato ieri sul sito dell'Anpal il bando che rende operativo il fondo che consente il finanziamento del costo dell'ora di lavoro destinata alla formazione e dei relativi contributi.

Possono presentare istanza per l'accesso al fondo i datori di lavoro privati che abbiano realizzato entro il 31 dicembre 2020 specifiche intese di rimodulazione dell'orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa, ovvero per favorire percorsi di ricollocazione dei lavoratori.

La presentazione delle istanze, sottoscritte dal legale rappresentante dell'azienda o da suo delegato, può avvenire utilizzando appositi moduli allegati al bando o via pec. Alla domanda vanno allegati l'accordo collettivo, il progetto formativo, l'elenco dei lavoratori coinvolti, con l'indicazione per ognuno del livello contrattuale e del numero di ore di riduzione dell'orario da destinare ai percorsi di sviluppo delle competenze.

La società capogruppo può presentare un'istanza unica per tutte le società del gruppo alle-

gando la documentazione riferita a ciascuna di esse. In questo caso l'accordo sindacale può anche essere unico per tutte le società interessate.

I datori di lavoro che presentano una domanda ne possono presentare successivamente un'altra, nelle medesime modalità, a patto che l'istanza riguardi nuovi lavoratori. Nulla vieta, dunque, che l'accordo sottoscritto entro il 31 dicembre 2020 possa prevedere un percorso strutturato su più moduli, diversi per destinatari e per periodi temporali, da svolgere nel 2021.

Opportunamente il bando non stabilisce che l'avvio della formazione debba avvenire entro il 31 dicembre 2020 come sembrava richiedere il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 88 del Dl 34/2020. Ciò consente di utilizzare tutto il periodo fino al 31 dicembre 2020 per sottoscrivere l'accordo. D'altronde, tra presentazione della domanda, istruttoria e relativa approvazione, è quasi scontato che il tutto possa protrarsi anche oltre il 31 dicembre, rendendo di fatto impossibile l'avvio della formazione prima del nuovo anno.

Ai fini dell'approvazione dell'istanza, Anpal richiede alle Regioni e alle Province autonome interessate di esprimere un parere sul progetto formativo. Decorsi dieci giorni dalla data di richiesta il parere si intende acquisito positivamente per silenzio assenso.

Se il progetto formativo ha necessità di essere chiarito o integrato, l'Anpal attiva una procedura che deve esaurirsi entro dieci giorni. Il perdurare dell'incompletezza comporta il rigetto della domanda. Ad ogni modo, anche in caso di rigetto la domanda potrà essere presentata di nuovo. Il bando conferma che i corsi devono essere realizzati entro i 90 giorni dall'approvazione della domanda.

Nel caso di istanza presentata dai fondi paritetici interprofessionali e dal fondo per la formazione e il sostegno al reddito dei lavoratori somministrati il termine finale per realizzare i percorsi di sviluppo è elevato a 120 giorni. Questi tempi, tuttavia, rischiano di essere eccessivamente stringenti visto il momento di lockdown per molte zone del Paese, probabilmente sarà necessario un approccio più elastico per evitare il flop dell'iniziativa.

In caso di dubbi le aziende potranno porre specifici quesiti all'indirizzo Pec dell'Anpal e le risposte saranno rese disponibili come chiarimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IN SINTESI

1. Destinatari

Può essere richiesto dai datori di lavoro del settore privato che entro il 31 dicembre 2020 stipulano accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro

2. Risorse

Il fondo ha una dotazione di 730 milioni di euro. Le domande vengono gestite dall'Anpal in base all'ordine cronologico di presentazione

3. Erogazione

Il contributo viene erogato per il 70% subito e il 30% a saldo, entro 40 giorni dalla conclusione della formazione



Peso: 19%

LAVORO Lo studio Esplosi il part-time e impieghi a bassa qualifica

Crisi senza fine: i salari italiani sono ancora più bassi di quelli del 2007

» **Roberto Rotunno**

Arrivano i nuovi lockdown e torna il concetto di lavoratori essenziali. Ma gli stipendi, specie di molti addetti ritenuti "indispensabili", restano i più bassi delle principali economie europee. Per le buste paga degli italiani è come se la crisi non fosse mai finita. E con la parola crisi non si intende il crollo della produzione innescato dal Covid, ma la recessione iniziata nel 2008. Anche un attimo prima che il virus ci travolgesse, infatti, i nostri salari erano comunque inferiori a quelli del 2007. Nel 2019 quello medio si è fermato a 30.028 euro annui, contro i 30.172 euro di dodici anni prima.

QUESTO È IL RISULTATO dello studio del ricercatore Nicolò Giangrande per la Fondazione Di Vittorio (Cgil). La situazione dell'Italia, dove è esploso il part-time e la maggior parte dei posti creati in questi anni è a basse qualifiche, è unica tra i Paesi comparabili. Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna hanno superato la cifra che avevano registrato nel 2007. I francesi, per dire, sono passa-

ti da 35 mila a 39 mila euro; i tedeschi da circa 36.500 a 42.400 euro. Il nostro Paese non è riuscito a sfruttare il treno della ripresa ed è arrivato alla nuova crisi senza aver colmato il ritardo (ritardo che riguarda anche il Pil in generale). Tornando ai salari, anche se allarghiamo lo sguardo al 2000, la crescita italiana è di appena il 3,1%. Solo la performance della Spagna ci assomiglia, partita da 26.884 all'inizio del millennio, arrivata 26.676 sette anni dopo e a 27.468 nel 2019.

Da noi, una famiglia con due redditi prende poco più di 45 mila euro lordi all'anno, mentre in Germania supera i 69 mila. Un single italiano va di poco oltre i 21 mila euro, reddito inferiore di 10 mila euro rispetto a un tedesco. Per capire che cosa ci porta in fondo alla classifica bisogna vedere come è composto - e come sta cambiando - il nostro mercato del lavoro. Nel 2008 i dirigenti, figure con gli stipendi più alti, erano il 2,1% del totale, mentre oggi sono l'1%. Il problema più grande sembra il declino dell'industria, che nessun governo è riuscito ad arginare. Gli addetti alle professioni tecniche sono passati dal 22,3% al 17,6%. Quelli che svolgono mestieri manuali specializzati sono scesi dal 26,6% al 21%. Sono invece aumentate le posizioni nel commercio e nei servizi e, al contrario di quanto suc-

cesso nell'Eurozona, le mansioni non qualificate. Poi c'è il proliferare del part-time, che da noi è spesso involontario. In Italia con un tempo parziale si guadagna meno di un fulltime non solo per le minori ore lavorate, ma anche in termini di salari orari.

ANCHE SE CALCOLIAMO la quota salari in rapporto al Pil, la nostra percentuale risulta la più bassa. La ministra del Lavoro Nunzia Catalfo ha ripetuto martedì che punta a introdurre un salario minimo e pure la Commissione europea viaggia in tal senso con una proposta di direttiva. L'obiettivo è anche sostenere chi - operando per esempio nella logistica, nei supermercati e nelle pulizie - sta garantendo servizi essenziali rischiando la propria salute.

Proprio la crisi Covid, però, è usata dalle imprese come pretesto per non innalzare gli stipendi dei dipendenti. Il leader della Confindustria Carlo Bonomi sta dettando la linea per i rinnovi: niente aumenti sui minimi, solo premi di risultato nelle aziende che vanno bene. Oggi, per questo, sciopereranno i metalmeccanici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attualità dei numeri
Confindustria: niente
aumenti. E oggi
scioperano le tute blu**



Peso: 25%

L'argomento nel documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione Ue

Servono certezze sul piano 4.0

Necessarie norme più chiare sui crediti d'imposta

DI PASQUALE MURGO*

In attesa che trovi conferma dal punto di vista normativo, il Documento programmatico di bilancio 2021 inviato dal governo alla Commissione europea lo scorso 18 ottobre 2020 indica tra i target fissati dalla strategia europea per la crescita e l'occupazione, tra gli altri, l'estensione al 2021 degli incentivi fiscali previsti nel Piano di transizione 4.0 (già Industria 4.0) e la loro rimodulazione al fine di favorirne l'efficacia. Considerato che il prossimo 31 dicembre 2020 risulterebbero in scadenza i termini per sostenere le spese ed effettuare (o «ordinare») gli investimenti agevolati, l'indicazione contenuta nel documento programmatico è di assoluta rilevanza e dovrebbe essere l'occasione per dare certezza e stabilità agli incentivi fiscali previsti nel Piano di transizione 4.0. Ad oggi, la disciplina degli incentivi fiscali in ottica 4.0, dopo diverse proroghe annuali spesso disarticolate tra loro, è contenuta nella legge n. 160/2019 e si compone dei seguenti crediti di imposta:

- credito di imposta del 6% per investimenti fino a 2 milioni di euro (introdotto in sostituzione del c.d. super ammortamento) attribuito in relazione agli investimenti effettuati in beni strumentali nuovi;

- credito di imposta del 40% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro e del 20% tra 2,5 e fino a 10 milioni di euro (introdotto in sostituzione del c.d. iper ammortamento per i beni materiali) attribuito in relazione agli investimenti effettuati in beni strumentali nuovi compresi nell'allegato A della legge di bilancio 2017;

- credito di imposta del 15% per investimenti fino a 700.000 euro (introdotto in sostituzione del c.d. iper ammortamento per i beni immateriali) attribuito in relazione agli investimenti effettuati in beni immateriali strumentali nuovi compresi nell'allegato B della legge di bilancio 2017;

- credito di imposta del 12% per attività di ricerca e sviluppo (introdotto in sostituzione del precedente credito R&S calcolato con modalità incrementale rispetto alla media del periodo 2012-2014) maggiorato per le imprese del Mezzogiorno ed attribuito in relazione alle spese sostenute entro un tetto massimo di 3 milioni di Euro;

- credito di imposta del 6% per le attività di innovazione tecnologica maggiorato al 10% per le spese aventi determinate caratteristiche di innovazione ed attribuito in relazione alle spese sostenute entro un tetto massimo di 1,5 milioni di Euro;

- credito di imposta del 6% per le attività di design e ideazione estetica attribuito in relazione alle spese sostenute entro un tetto massimo di 1,5 milioni di Euro;

- credito di imposta c.d. formazione 4.0. con percentuali differenti a seconda della dimensione dell'impresa (50% per le piccole imprese, 40% per le medie imprese, 30% per le grandi imprese con tetto elevabile al 60%, per tutte le imprese, in caso di spese sostenute per particolari categorie di lavoratori) ed attribuito in relazione alle spese sostenute per la formazione del personale dipendente in ottica 4.0.

In questo scenario, quindi, la prossima, attesa, estensione temporale dei suddetti incentivi fiscali in scadenza

al 31 dicembre 2020, dovrebbe essere l'occasione per confermare le modalità di determinazione dei crediti, come delineati nella legge n. 160/2019 evitando nuove modifiche o cambi di passo nelle modalità di applicazione degli incentivi. In tale ottica, sarebbe sicuramente opportuno ampliare l'orizzonte temporale a disposizione degli operatori per effettuare gli investimenti o sostenere le spese agevolate (esempio triennio 2021-2023) in un quadro normativo stabile e certo ove si potrebbe, al più, considerare l'innalzamento delle aliquote dei crediti di imposta e la riduzione dei tetti di spesa.

Inoltre, come richiesto anche da **Confindustria** nel documento: il coraggio del futuro Italia 2030-2050, al fine del miglioramento della liquidità generale delle imprese, si potrebbe estendere il meccanismo dello sconto o della cessione del credito reso generalizzato dall'art. 121 del dl n. 34/2020, anche ai crediti di imposta previsti nel Piano di transizione 4.0. che nell'attuale formulazione legislativa non sarebbero cedibili nemmeno nell'ambito del consolidato fiscale.

Infine, sarebbe auspicabile, sempre nel quadro di maggiore certezza per gli operatori, introdurre a livello legislativo una chiara delimitazione delle fattispecie sanzionatorie applicabili in caso di er-



Peso: 42%



rori nella determinazione ed utilizzo dei crediti di imposta limitando a casi ben circostanziati e definiti le sanzioni molto pesanti previste in caso di crediti inesistenti.

****consigliere Fondazione centro studi Ungdcec***

——© Riproduzione riservata——■



Peso:42%



CARA ITALIA, E' TEMPO DI MES

“La linea di credito del Mes sarebbe un vantaggio. Ora di un appello alla classe dirigente”. Parla Gentiloni

di Claudio Cerasa

E' sabato 31 ottobre e Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, è collegato con il Foglio per la nostra festa dell'ottimismo. Gli chiediamo subito: quanto è preoccupato per il futuro dell'Italia? “Certamente questi sono giorni di grande preoccupazione, non solo per l'Italia ma per l'Europa intera. Non abbiamo certezze del quadro che abbiamo di fronte, stiamo sperimentando questa seconda fase della pandemia con livelli molto allarmanti tra i vari paesi, tra cui l'Italia. Abbiamo una prospettiva – nei prossimi mesi se tutto va bene distribuire un vaccino – ma la sfida dal punto di vista non solo scientifico ma anche economico e logistico sarà enorme. Quindi la preoccupazione è che forse non abbiamo mai avuto uno stress test così forte per le nostre democrazie”. Quali sono i vizi che l'Italia dovrebbe provare a curare nei prossimi mesi? Quali sono gli elementi cruciali che possono aiutare il paese a programmare il futuro con una certa serenità? “Dobbiamo essere consapevoli del fatto che l'emergenza e la ripresa delle nostre economie si mescoleranno in queste settimane. Ogni tanto facciamo dei paragoni con il Piano Marshall, con delle situazioni completamente diverse. Ma quando c'è una guerra, a un certo punto finisce, c'è un trattato di pace e comincia la ricostruzione. Invece qui ci attende una fase in cui dovremo far fronte all'emergenza e sostenere il nostro sistema sanitario e al tempo stesso individuare le priorità su cui investire, anche utilizzando i fondi europei, in modo che da questa crisi si esca addirittura con una società, un'economia migliori. Poi per superare le difficoltà ci vuole un tasso di cooperazione, di collaborazione: se tutti utilizziamo riferimenti al nemico comune, alla guerra non ancora vinta, non ci possiamo accapigliare ogni due ore su questo o quel problema. Bisogna trovare una forma di convergenza. E poi bisogna avere grande fiducia nei nostri sistemi democratici, perché nel primo tempo di questa pandemia i modelli democratici hanno avuto la meglio sui modelli di populismo autoritario. Così deve essere anche nella seconda fase”. Durante la seconda ondata, quali potranno essere gli elementi in grado di mettere sotto pressione le democrazie liberali? “Nella prima ondata il modello delle democrazie liberali, e anche il modello europeo, ha dato una buona prova. Quel mix tra welfare state, trasparenza, libertà di informazione, fiducia nella comunità scientifica e libertà in generale ha funzionato meglio che non alcuni populismi autoritari che hanno sottovalutato o addirittura sfidato la pandemia. Adesso però, con un secondo tempo di durata non facile da identificare, è evidente che ci saranno dei vincitori e dei vinti e che ciò risulterà in mo-

do chiaro. Chi saranno i vincitori? Probabilmente la Cina a livello globale e certamente alcune grandissime piattaforme digitali. E chi ne uscirà con maggiori difficoltà? Le persone, le fasce sociali, i paesi più in difficoltà. Questo vale sia all'interno dei nostri paesi, in cui chi ha meno mezzi è più colpito dal virus, sia a livello globale per tutti i paesi più poveri. Inoltre, le tendenze che questa crisi produce – ruolo maggiore dello stato e attenzione alle catene del valore – hanno i loro risvolti pericolosi: maggiore presenza dello stato può significare strizzare l'occhio a dei modelli autoritari e l'attenzione alle catene del valore può portare ad atteggiamenti protezionistici che per un'economia aperta sarebbero molto negativi. Quindi l'ottimismo deve spingerci a usare questa crisi per migliorare il nostro modello di sviluppo, per renderlo più sostenibile, più equo, più competitivo sul piano digitale, mentre la preoccupazione che dobbiamo avere è che abbiamo davanti sfide veramente inedite. Pensate al vaccino: se abbiamo la possibilità di vaccinare alcuni miliardi di esseri umani, questo provocherà dei problemi economici, di priorità a questo o a quello, logistici, e perfino delle incognite sanitarie. Perfino il vaccino, che è la speranza di noi tutti, contiene una sfida”.

In Europa ci sono molti paesi che stanno richiudendo con forme di lockdown più o meno aggressive. Secondo lei, è preferibile chiudere in modo aggressivo quando non ci sono altre soluzioni o è preferibile farlo in anticipo senza aspettare che la situazione sia fuori controllo? “Per fortuna la situazione non è fuori controllo in nessun paese europeo. E tuttavia diversi paesi, a cominciare dalla Francia e dal Belgio, hanno preso decisioni piuttosto drastiche. Credo che sia abbastanza inevitabile arrivare a delle decisioni drastiche, con lo sforzo di salvaguardare alcuni aspetti della nostra vita sociale: penso a quello che riusciamo a salvaguardare del lavoro e del sistema di istruzione. Però la tendenza in Europa mi sembra piuttosto chiara, è un percorso abbastanza scritto nei diversi paesi europei”. E' ragionevole dire che se in questi mesi l'Italia avesse preso i prestiti del Mes ci sarebbe stata meno difficoltà ad affrontare e a prevenire dal punto di vista dell'organizzazione sanitaria questa seconda ondata? “Io non farei degli



Peso: 53%



automatismi, perché possono apparire troppo semplicistici: ci sono paesi, come la Repubblica Ceca, che hanno risorse e spazio di bilancio più grandi rispetto all'Italia e che tuttavia si trovano in difficoltà. Quello che è certo è che l'Italia ne trarrebbe vantaggio, i soldi del Mes sarebbero un vantaggio per tutti i paesi con tassi di interesse superiori a quelli che vengono concessi alla Commissione europea. Quando parliamo del Piano di Recovery europeo, parliamo di un pacchetto superiore ai mille miliardi, tra Next Generation Eu, Sure, Mes. Più la metà di questi mille miliardi sono prestiti e ciò è molto utile non per tutti e 27 i paesi ma per quei paesi che hanno dei tassi di interesse più elevati, come l'Italia. E' bene ricordarsi che il Piano di Recovery è fatto di sussidi e di prestiti, e che se noi di questo straordinario bazooka comune prendiamo solo la parte trasferimenti avremo un mezzo bazooka, e non credo che sarebbe un bel segnale ai mercati. Certo è che i prestiti sono vantaggiosi, in particolare per un paese come l'Italia: Carlo Cottarelli ha fatto qualche conto di quanto un paese come il nostro ne è avvantaggiato e sono conti piuttosto impressionanti".

Secondo lei è possibile dire oggi qual è il primo giorno in cui un paese come l'Italia

riceverà i primi euro del Recovery? "Il primo giorno è stato mercoledì della scorsa settimana, quando è arrivato un bonifico al Tesoro di 10 miliardi, che è la prima tranche per l'Italia del fondo Sure. Proseguiranno nei prossimi mesi ad arrivare risorse, ne stanno arrivando anche tante che sono meno sotto i riflettori per la decisione che abbiamo preso di consentire ai paesi di rio-

rientare i fondi europei di coesione senza la necessità di un cofinanziamento. Anche in questo caso parliamo di alcuni miliardi

che stanno arrivando. Se invece ci riferiamo alle risorse della *Recovery and Resilience Facility*, che è il pacchetto più rilevante, penso che i tempi previsti saranno rispettati: a tarda primavera dell'anno prossimo potrebbe arrivare la prima tranche, il 10 per cento del piano. Se l'Italia fa un piano che comprende i prestiti e non solo i trasferimenti, il 10 per cento sono circa 20 miliardi; se invece l'Italia si limita a chiedere i sussidi, la cifra è nettamente inferiore. Quindi la strada è stata intrapresa e io ne sono orgoglioso. Pur trattandosi di un prestito, Sure è stato chiesto da 17 paesi, segno che andava incontro a un'esigenza molto sentita".

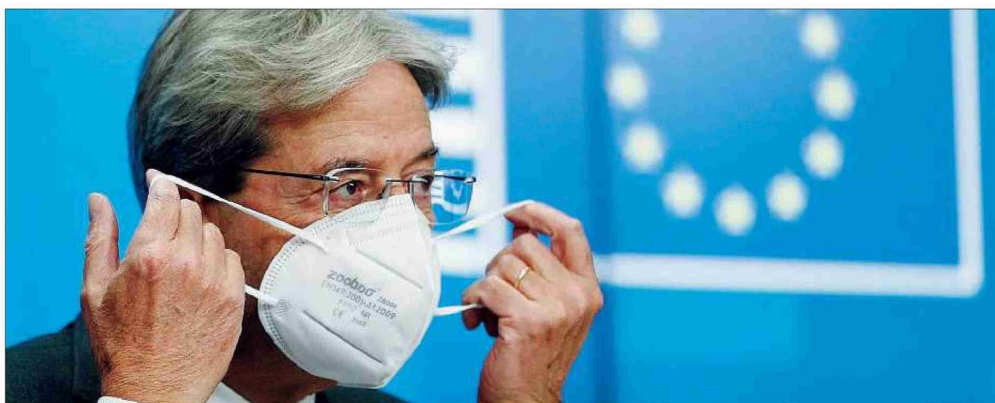
Quando si vuole trasformare una crisi in opportunità bisogna anche individuare i soggetti che possono dare avvio a questo processo. Possiamo dire che la trasformazione dell'Italia in questa fase non passa solo dalla classe dirigente politica ma anche dalla classe dirigente imprenditoriale? Se sì, che tipo di invito si sente di fare a questo pezzo importante di classe dirigente? "Sicuramente sì, l'ho detto nelle occasioni in cui ho avuto momenti di incontro con **Confindustria** e altre associazioni d'impresa. Non è una novità, in Italia molto spesso in passato il mondo dell'economia e delle imprese si è mosso dando il buon esempio, innovando, anche senza il sostegno pubblico o a volte addirittura nonostante le difficoltà della rete pubblica. Questo contributo del mondo del lavoro e dell'impresa è fondamentale. Se vogliamo utilizzare questa crisi per trasformare l'economia in un senso di maggiore sostenibilità ambientale, di maggiore competitività sul piano tecnologico e di maggiore resilienza, è chiaro che il mondo dell'impresa e del lavoro deve essere all'avanguardia. I dati del rimbalzo del secondo trimestre della nostra economia ci dico-

no quanto vitali siano i nostri sistemi economici. Non possiamo avere solo l'atteggiamento, più che giusto, di chi chiede allo stato di intervenire e di farsi carico dei problemi. Questo è fuori discussione, indispensabile, ma contemporaneamente – se non vogliamo perdere quest'occasione nei mesi in cui si fa fronte alla crisi – bisogna anche progettare il futuro, bisogna parlare di idrogeno pulito, di *quantum computing*, di come i nostri distretti reggono alla competizione internazionale. Altrimenti rischiamo di perdere un'occasione".

Secondo lei, in una fase come quella che stiamo vivendo oggi, come si può declinare in Italia l'espressione "solidarietà nazionale" pensando a qualcosa di concreto per coinvolgere anche chi non sta al governo nelle decisioni che contano? "Penso che sia assolutamente indispensabile, che si debbano trovare dei luoghi anche formali. Ovviamente c'è un luogo istituzionale, il Parlamento, ma siccome molte decisioni sono prese in emergenza – si condividono con presidenti di regione con appartenenze politiche diverse, sono decisioni senza colore politico – penso che bisogna trovare dei luoghi in cui c'è una condivisione formale delle scelte del governo. Ciò vuol dire un'informazione preventiva in tempo utile, un predisporre all'ascolto, certamente non vuol dire rinunciare alla funzione di governo".

"Credo che sia inevitabile arrivare a delle decisioni drastiche, con lo sforzo di salvaguardare alcuni aspetti della nostra vita sociale"

"Solidarietà nazionale? Penso che sia assolutamente indispensabile e che si debbano trovare dei luoghi anche formali"



Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia, ha partecipato in remoto sabato scorso alla Festa del Foglio (foto Ansa)



Peso: 53%



Più Europa e rilancio industriale: così il Paese può ripartire

di **Carlo Bonomi**
a pagina 23

DECISIONI RAPIDE, VISIONE LUNGA E CONDIVISA L'ITALIA RIPARTE CON EUROPA E INDUSTRIA

di **Carlo Bonomi**

Le sorti economiche e sociali dell'Italia fra dieci o trent'anni saranno definite da scelte e comportamenti adottati oggi. Il ruolo delle aspettative è fondamentale: nessun provvedimento di politica economica genera effetti rilevanti e durevoli senza che la strategia in cui si iscrive venga compresa e validata dagli agenti economici. Se l'incertezza connessa con la pandemia si salda con aspettative poco convincenti sul corso della politica economica, gli attori rimandano le decisioni e il meccanismo della prosperità rischia di incepparsi.

Prendere coscienza della realtà

Occorre prendere subito coscienza della realtà. La stima del reddito pro-capite italiano in seguito alla crisi Covid indica -4.300 euro; dopo essere aumentato fino al 2007, il reddito reale medio degli italiani è tornato oggi ai livelli di fine anni 80. Sulla traiettoria su cui ci troviamo, saremo destinati a far parte dei Paesi europei in ritardo di sviluppo quando invece nel 1990 l'Italia era nel gruppo di testa.

Serve una rotta chiara per dare si-

gnificato alle misure, e per tracciare la rotta serve un approdo. Nel volume "Il Coraggio del Futuro. Italia 2030-2050", Confindustria configura un'idea precisa del nostro Paese, di come è oggi e di come potrebbe diventare in futuro. Si tratta di un progetto che assume le grandi direttrici di trasformazione su scala globale, il cambiamento climatico, l'impatto delle tecnologie sul lavoro, i mutamenti della globalizzazione, le tendenze demografiche, e le interpreta in una chiave di progresso possibile e necessario per l'Italia.

I cardini di riferimento sono due. Primo, la nostra collocazione nell'Unione europea in una fase in cui l'Europa sembra decidersi a prendere in mano il suo destino. Secondo, la centralità dell'industria per le sorti del Paese, non per un riflesso condizionato, bensì nella convinzione che imprese e lavoratori siano le leve per riprendere un percorso virtuoso interrotto da troppo tempo.

Le due direttrici

L'Ue destina risorse importanti, per la prima volta definite anche con un indebitamento fiscale comune, per riparare i danni di una emergenza senza precedenti e per modellare il futuro economico del Continente. L'Italia deve tornare interlocutore credibile, sulla scorta dell'attuazione efficiente del Next Generation Eu, e protagonista nel definire le materie che richie-

dono una gestione sovranazionale. È centrale un'enfasi sulla tutela e sul completamento del Mercato interno, nonché sulla garanzia di un effettivo *level playing field*: con circa 450 milioni di consumatori e 20 milioni di aziende, il Mercato interno è il più grande asset strategico dell'Ue.

I prodotti manifatturieri rappresentano il 98% delle esportazioni di beni italiani e l'80% di quelle totali (compresi i servizi). Le nuove dinamiche della globalizzazione richiederanno un forte posizionamento delle imprese italiane nelle filiere europee, nell'ambito sia della riorganizzazione globale delle produzioni post-Covid, sia dei programmi di sviluppo Ue dal *Green Deal* alla *Digital*



Peso: 1-2%, 23-17%



Europe. Occorre un raccordo migliore tra imprese medie e grandi, depositarie di più competenze e tecnologie, e imprese piccole, *partner* indispensabili e flessibili a monte e a valle delle filiere.

Il settore manifatturiero è anche la principale fonte di investimenti tecnologici, quindi il motore della crescita della produttività a lungo termine per l'economia italiana. Nel 2017, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero,

ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). Più investimenti tecnologici, più innesti di competenze tecniche e manageriali nelle aziende, e una dedizione alla crescita della dimensione d'impresa e della produttività sono le chiavi. L'innovazione deve però riguardare l'intero sistema-Paese: senza servizi all'avanguardia, una Pubblica amministrazione ridefinita su criteri di efficacia e merito, uno svi-



SUL SOLE. L'8 e il 15 novembre due inserti speciali sul piano Italia di **Confindustria**.

Nel primo articoli su Politiche fiscali (Mariotti), Europa (Pan), Riforme e politiche pubbliche (Robiglio), Lavoro (Stirpe), Education (Brugnoli), Export (Beltrame)

Nel secondo: Transizione digitale (Marchesini-Gubitosi), Ricerca e Salute (De Santis-Rocca), Transizione ecologica ed energetica (Piovesana - Regina), Coesione e infrastrutture (Mazzucca-Grassi), Finanza per la crescita (Orsini)



Peso:1-2%,23-17%